ヴァイオレット・エヴァーガーデン
上
暁佳奈
Kana Akatsuki
Illustration 高瀬亜貴子

Prefazione del Team

Buonsalve, magari mi riconoscete per il lavoro che stiamo portando avanti per il lavoro di traduzione di Rakudai Kishi no Cavalry con Dark Verdict. Beh, questo progetto invece lo prenderò in mano da solo, quindi non aspettatevi la scioglievolezza Lindor che ha Dark nella traduzione, ma spero comunque di portare un buon lavoro. Sono due volumi in totale, quindi "spero" di completare il lavoro in tempi relativamente celeri. Se siete qui è perché immagino abbiate già visto la trasposizione animata, quindi ritengo opportuno avvertirvi che i capitoli della novel non seguono l'ordine cronologico dell'anime, ma sono tradotti esattamente nell'ordine in cui li ha scritti l'autore. Potevo anche scegliere di tradurli seguendo l'ordine cronologico, ma ho preferito seguire l'ordine pensato originariamente. Altra cosa, a parte le copertine non ho trovato immagini decenti da inserire all'interno della novel, non che non ci fossero ma la qualità era veramente infima, per cui nessuna immagine a sto giro, mi spiace, ma piuttosto che rovinare la novel con immagini sgranate ho preferito non metterle proprio.
Beh, vi auguro una buona lettura. Bazeenga,cicci! \ (^o^) /

Detto ciò un paio di informazioni:
> I dialoghi sono tutti preceduti dal classico segno, ossia: «…aaa…»

> nelle parentesi quadre troverete tutti le cose come commenti del pubblico, titoli di giornali, comunicazioni varie tipo sms o walkie talkie, ossia: "[aaa]"

> tutto ciò che è in corsivo, è un pensiero personale dei personaggi, come se gli steste leggendo la mente, ossia: "*aaa*"

Ergo, vi auguriamo una buona lettura, ma soprattutto se volete leggere i volumi che verranno o volete rimanere aggiornati sulla serie, visitate i link sottostanti:

https://animehero.forumfree.it/?t=76726350

Buona lettura

Prologo

Auto-Memories Doll

1.

“Bambola di Scrittura Automatica”. Era passato tanto tempo da quando quel nome aveva causato uno scandalo.

Il creatore era un ricercatore di bambole meccaniche, il professor Orland. Sua moglie, Molly, era una scrittrice di romanzi, e tutto iniziò quando lei perse prematuramente la vista. Dopo essere diventata una donna cieca, Molly era caduta in una profonda depressione per non essere più in grado di scrivere romanzi, che era il senso della sua vita, e si era indebolita ogni giorno. Incapace di assistere a ciò, il Professor Orland costruì la prima bambola di scrittura automatica. Era pensata per elaborare ogni cosa detta dalla voce del suo proprietario, così da trascrivere le parole pronunciate dalla voce umana - in altre parole, era una macchina che sostituiva il processo di "ghost-writing".

Sebbene avesse avuto l'intenzione di crearne una solo per la sua amata moglie, in seguito divennero famoso per il supporto che fornivano ad una grande quantità di persone. Negli ultimi tempi, le Bambole di Scrittura Automatica venivano vendute a prezzi ragionevolmente bassi, e c'erano alcuni modelli che potevano essere affittati o noleggiati su commissione.

Parte Prima

Lo scrittore
e la bambola

1.

Roswell era una bellissima capitale bucolica immersa nel verde. La città era situata alla base di alte montagne. Rappresentava l'intero territorio. Tuttavia, tra la gente comune, il nome di Roswell era noto per i suoi rifugi estivi - in altre parole, le sue ville. In primavera, il paesaggio traboccava di fiori e intratteneva gli occhi delle persone; in estate, molti cercavano riposo in un'enorme cascata che aveva una lunga storia come luogo famoso; in autunno, la pioggia di foglie in decomposizione colpiva i cuori di tutti; e l'inverno concedeva una quiete che rendeva l'intero posto silenzioso. Poiché il cambio dei periodi era facilmente distinguibile, il paesaggio era abbastanza pittoresco da rapire lo sguardo di coloro che visitavano durante ogni stagione per visitare la città. Le ville furono costruite collegate alla città ai piedi della montagna. Quelli erano cottage di legno dipinti con una gran varietà di colori. Dai lotti più piccoli a quelli più grandi, il costo della proprietà nella zona era piuttosto elevato, quindi avere una villa fatta lì era una prova di stile di vita agiato.

La città era piena di negozi per turisti. Nei fine settimana, la strada principale era molto affollata, con file di negozi ai suoi lati e musica piacevole in sottofondo. Con un tale assortimento di merci, nessuno poteva prendere in giro il posto solo perché si trovava in campagna. La maggior parte delle persone costruiva

ville in città per comodità, e chiunque costruisse la propria casa altrove era trattato come se fosse poco sano di mente.

La stagione attuale era un autunno di nubi di cirrocumulo che si muovevano alte nel cielo. Lontano dalla città di montagna, situata vicino a un piccolo lago che non era molto considerato tra le attrazioni turistiche della città, c'era una casetta solitaria poco appariscente.

Ad un primo sguardo, era una casa in stile tradizionale con gusto nei suoi tratti raffinati. Tuttavia ad un'occhiata più attenta, si notava lo stato di abbandono in cui versava, la casa era infatti in cattive condizioni. Oltre il cancello a forma di arco di vernice bianca sbiadita c'era la vista panoramica di un giardino sopraffatto da erbacce e fiori senza nome. I muri di mattoni rossi in decomposizione sembravano non essere mai stati riparati. Tegole spaccate qua e là, probabilmente allineate perfettamente nel passato ma che ora erano diventate atrocemente scheggiate. Accanto all'ingresso della casa c'era un'altalena ricoperta di viole aggrovigliate, che nessuno poteva più muovere. Era un indizio che una lì viveva un bambino e che quello stesso bambino non c'era più. Il proprietario della casa era un uomo di mezza età di nome Oscar. Con quel nome, aveva lavorato nell'industria della scrittura come drammaturgo. Aveva una chioma rossa eccentrica e portava occhiali dalla montatura nera con lenti pesanti. La sua postura lo faceva sembrare più giovane della sua età, anche se era leggermente piegato in avanti. A causa della sensibilità al freddo, portava sempre un maglione. Era un uomo completamente normale che non lasciava intendere che sarebbe diventato un protagonista in qualsiasi tipo di storia. Oscar fece costruire la casa non come una villa, ma con il genuino desiderio di passare la sua vita lì. Non lui da solo, ma anche sua moglie e sua figlia. Aveva abbastanza spazio per tutti e tre, eppure nessuno tranne Oscar viveva lì. La moglie e la figlia avevano già seguito il sentiero che portava ad un'altra vita.

La causa della morte della moglie di Oscar era stata una malattia. Il suo nome era troppo lungo, al punto da essere impronunciabile. In poche parole, consisteva nella coagulazione del sangue all'interno dei vasi e nella morte per ostruzione. Inoltre, era ereditario e sua moglie l'aveva ereditato da suo padre. Essendo diventata orfana a causa dell'elevato tasso di morti premature nella sua famiglia, era a scoprire la dura verità riguardo sua moglie, che era rimasta sola dalla sua mancanza di parenti, dopo che lei se n'era andata.

«Era spaventata dal fatto che, se lo avessi saputo, forse non avresti voluto sposare una donna malata, quindi ha mantenuto il segreto.»

Quello che gli aveva detto così era stata la migliore amica di sua moglie. Dal momento in cui aveva ricevuto la rivelazione al suo funerale, una domanda aveva costantemente echeggiato nella testa di Oscar.

«Perché? Perché? Perché?»

Se solo... me lo avesse detto, non importa quanto sarebbe costato... avremmo potuto cercare una cura insieme, investire in quella somma di denaro che avevamo accumulato inutilmente.

Era palesemente ovvio che la moglie di Oscar non lo aveva sposato per la sua ricchezza. L'aveva incontrata prima di diventare un drammaturgo, nella biblioteca che visitava spesso, e quello che l'aveva notata per la prima volta - l'ex bibliotecario - era stato Oscar sé stesso.

Credevo fosse... una persona bellissima. L'angolo dei nuovi libri di cui era a capo era sempre interessante. Mentre mi sono innamorato di quei libri, mi sono anche innamorato di lei.

«Perché?»

Quella parola era rimbalzata per centinaia di milioni di volte nella sua testa, poi scomparve.

La migliore amica di sua moglie era una persona responsabile, e poiché Oscar aveva perso lo spirito con la sua morte, quest'ultima si era energicamente messo in moto per prendersi cura di lui

e della figlia con cui era stato lasciato. Preparava pasti caldi per Oscar, che non avrebbe nemmeno mangiato tutto il giorno se lasciato da solo, e intrecciava i capelli della bambina che piangeva e piangeva l'assenza della madre che non poteva più farlo. Forse c'era stato un po' di amore unilaterale coinvolto. Una volta, mentre sua figlia era a letto con la febbre e improvvisamente aveva iniziato a vomitare ripetutamente, quella che l'aveva portata all'ospedale era stata l'amica. Colei che aveva scoperto per prima che la ragazza aveva la stessa malattia di sua madre non era stato suo padre, ma la donna amica di sua madre.

Quello che era successo dopo era progredito lentamente, ma agli occhi di Oscar era stato troppo veloce. Si erano affidati solo a medici famosi e impareggiabili, a differenza di quando sua moglie aveva attraversato le stesse difficoltà. Da un grande ospedale all'altro, avevano chinato la testa a molte persone, chiedendo aiuto e raccogliendo informazioni per testare nuovi farmaci. Le medicine e gli effetti collaterali erano due facce della stessa medaglia. Sua figlia piangeva ogni volta che li prendeva. Dato che non poteva permettersi di distogliere lo sguardo dalla sofferenza della sua amata, i suoi giorni di allettamento avevano rosicchiato ancora di più il suo cuore già corroso. Non importava che tipo di nuovi rimedi provavano, la situazione di sua figlia non era migliorava. Alla fine, senza risorse, i medici si erano arresi e l'avevano dichiarata incurabile.

«Mi chiedo se mia moglie si senta dispiaciuta dopo essere stata invitata agli inferi...»

Quella e altre ponderazioni altrettanto sciocche gli erano passate per la mente più e più volte.

«Per favore, non portarla con te.»

Aveva supplicato di fronte alla sua tomba, ma i morti non potevano rispondere. Oscar era mentalmente esausto, ma quella che si arrese per prima era la migliore amica di sua moglie, che li aveva seguiti attraverso i numerosi ospedali fino ad allora. Oppressa dal peso di prendersi cura della figlia instabile, aveva

gradualmente preso le distanze dall'ospedale fino a quando, finalmente, Oscar e sua figlia rimasero davvero da soli. A causa di una routine quotidiana di parecchie medicine, le guance della figlia, che in precedenza avevano il colore di petali di rosa su latte bianco, erano diventate giallastre e orribilmente viscide. I suoi capelli che un tempo avevano un odore dolce e assomigliavano al miele erano rapidamente caduti. Non poteva sopportare di vederla così. Era davvero una figura che non era riuscito a sopportare a guardare.

Alla fine Oscar ebbe una discussione con uno dei medici, in modo che sua figlia non dovesse prendere nient'altro che antidolorifici. Non desiderava che il resto della sua breve vita fosse assorta nell'afflizione. Da quel momento in poi, ci fu un po' di pace. Giornate rilassanti. Guardando il sorriso di sua figlia per la prima volta dopo un po'. Quel che rimaneva dei loro giorni fortunati era continuato da allora in poi.

2.

Il tempo era stato meraviglioso il giorno in cui era morta: un autunno che faceva risaltare il colore di tutto ciò che c'era intorno. Il cielo era stato luminoso. Dalle finestre si vedevano alberi rossi e tinti di giallo. Nei locali dell'ospedale, c'era una fontana che sembrava un'oasi e, sulla superficie dell'acqua, le foglie provenienti dall'ambiente circostante galleggiavano silenziosamente. Dopo essere cadute, erano scivolate e fluttuavano sull'acqua, accumulandosi come se fossero state trascinate da una calamita. Sua figlia aveva commentato quanto fossero belli.

«Il giallo delle foglie che si mescolano con il blu dell'acqua è molto carino. Ehi, mi chiedo se potrei camminare su di loro senza cadere.»

Un'idea così infantile. Era evidente che le foglie non avrebbero sostenuto il suo peso e sarebbe affondata in un istante. Comunque, Oscar non l'aveva detto.

«Se avessi un ombrello, potresti usare il vento e le probabilità di gestirlo aumenterebbero, eh?»

Aveva scherzosamente risposto, desiderando supportare il desiderio di quella bambina che non poteva essere salvata, anche se solo leggermente. Sentendo la sua risposta, sua figlia aveva sorriso con gli occhi scintillanti.

«Me lo mostrerai un giorno, giusto? In quel lago vicino a casa nostra, quando le foglie che cadono in autunno si riuniscono in superficie.»

Un giorno. Un giorno lo avrebbe mostrato.

3.

Più tardi, sua figlia, dopo aver avuto un violento attacco di tosse, aveva abbandonato questo mondo. Mentre abbracciava il suo corpo senza vita, si rese conto di quanto fosse leggera. Anche per un cadavere che non aveva più un'anima, era troppo leggera. Mentre singhiozzava, Oscar si era chiesto se fosse mai stata veramente viva o se avesse semplicemente fatto un lungo sogno.

Aveva seppellito sua figlia nello stesso cimitero di sua moglie, tornando nel luogo in cui i tre avevano vissuto insieme e riprendevano tranquillamente la sua vita. Oscar aveva abbastanza potere economico per vivere senza nulla che lo riguardasse, poiché le sceneggiature che aveva scritto erano usate ovunque, quindi i risparmi accumulati dai suoi pagamenti gli resero impossibile morire di fame.

Dopo anni di lutto per sua figlia e sua moglie, era stato avvicinato da un collega del suo precedente lavoro, che gli aveva chiesto se poteva scrivere di nuovo una sceneggiatura. Per Oscar, che aveva lasciato solo il suo nome nel settore e che la sua stessa esistenza ne era stata cancellata, una richiesta da parte di un gruppo teatrale che tutti ammiravano era un onore. Giorni pigri, dissoluti, indulgenti. Gli umani sono creature che si stancano

facilmente di essere tristi o felici e non possono essere continuamente per sempre. Questa è la loro natura.

Oscar aveva accettato l'offerta con un riscontro immediato, decidendo di tenere in mano una penna ancora una volta. Tuttavia, era stato allora che il suo problema era iniziato. Per scappare dalla realtà, Oscar aveva iniziato a bere e aveva iniziato una dipendenza da medicinali per poter avere dei buoni sogni. Grazie all'aiuto di un medico, era stato in grado di superare la sua dipendenza da alcol e droghe, ma era rimasto con un tremore alla mano. Sia che scrivesse su carta o con una macchina da scrivere, semplicemente non poteva progredire correttamente. Il desiderio di scrivere, tuttavia, era rimasto nel suo petto. Tutto quello che doveva fare era trovare un modo per esprimerlo a parole.

Chiese il parere del vecchio collega di lavoro che gli aveva fatto la richiesta, quest'ultimo gli aveva detto:

«C'è qualcosa che potrebbe funzionare. Dovresti usare una Bambola di Scrittura Automatica.»

«Auto-Mem… cos'è?»

«Sei così fuori dal mondo... la tua reclusione è ad un livello preoccupante. Sono famose al giorno d'oggi, è possibile noleggiarle a un prezzo relativamente basso. Esatto, dovresti ordinarne uno.»

«Una bambola... potrebbe aiutarmi?»

«Sono specialiste di ghost-writing.»

Oscar aveva quindi deciso di usare lo strumento con il nome che aveva appena memorizzato. Una 'Bambola di Scrittura Automatica'.

Il suo incontro con lei era iniziato da lì.

4.

Una donna si arrampicò sulla strada di montagna. I suoi morbidi capelli biondi intrecciati erano tenuti da un nastro rosso scuro, mentre il suo corpo snello era racchiuso in un abito da sera con la cravatta. La sua gonna di seta pieghettata ondeggiava con grazia mentre camminava, la spilla verde smeraldo sul suo petto scintillava alla luce del sole. La giacca che indossava sopra il vestito era di un blu di Prussia a contrasto. I suoi lunghi stivali di pelle, indossati per praticità, erano di un profondo color cacao. Con in mano una borsa da viaggio dall'aspetto pesante, si fece strada attraverso il cancello ad arco bianco della casa di Oscar. Proprio nel momento in cui entrò nel cortile di casa, una raffica di vento autunnale soffiò rumorosamente. Foglie cadute rosse, gialle e marroni danzavano intorno a lei dove si trovava. Forse a causa della cortina di foglie autunnali, il suo campo visivo era momentaneamente annebbiato. La donna quindi afferrò saldamente la spilla sul suo petto. Mormorò qualcosa a bassa voce, più basso del suono fluttuante della pioggia di foglie, che si sciolse nell'aria senza che nessuno potesse sentirlo.

Mentre il vento malizioso si calmava, l'atmosfera cauta della donna era scomparsa e, senza alcuna esitazione, premette il cicalino della casa con un dito protetto da un guanto nero. Il cicalino lamentoso risuonò come un urlo dalle profondità

dell'inferno, e dopo un po' la porta si aprì e il proprietario della casa – il signor Oscar - mostrò la sua faccia. Indossava indumenti disordinati di fronte all'ospite, come se si fosse appena svegliato o non avesse dormito affatto. Mentre Oscar guardava la donna, era leggermente perplesso. Era perché aveva un vestito così stravagante? O perché era troppo bella? Qualunque cosa fosse, doveva fare un respiro profondo.

«Sei la… Bambola di Scrittura Automatica?»

«Precisamente. Mi precipito ovunque vogliano i miei clienti. Vengo dal servizio di Bambole di Scrittura Automatica, Violet Evergarden.»

La donna bionda e dagli occhi azzurri che possedeva una bellezza che sembrava uscita da una fiaba rispose in tono monotono, senza alcun cambio di espressione sul volto monotono.

5.

La donna di nome Violet Evergarden era una figura reticente e affascinante come una vera bambola. Le sue iridi azzurre, parzialmente ricoperte da ciocche dorate, brillavano come l'oceano, con le guance rosa tinte di ciliegio sulla pelle bianca come il latte e le labbra lucide e lucenti. Era una donna con una bellezza simile alla luna piena, non le mancava nulla. Se non fosse stato per il battere delle palpebre, avrebbe potuto facilmente sembra un manichino in alcune gallerie.

Oscar non aveva assolutamente alcuna conoscenza di Bambole di Scrittura Automatica, e così aveva chiesto al suo vecchio collega di lavoro di procurarne una per lui.

«Sarà lì in pochi giorni.»

Era quello che gli era stato detto, e dopo che avevo richiesto il servizio e atteso il tempo richiesto, si era trovato di fronte questa ragazza in carne ed ossa.

Ero sicuro che avrei ricevuto dal postino una scatola contenente una piccola bambola robotica. Pensare che sia un androide così simile ad un essere umano... Quanto è migliorata la civiltà da quando mi sono isolato qui?

Oscar non aveva praticamente contatti con il resto del mondo. Non leggeva giornali o riviste e raramente usciva con qualcuno.

Oltre ai suoi amici, le uniche persone con cui aveva contatti erano il cassiere del negozio di generi alimentari e il fattorino che ogni tanto gli portava dei pacchi. Ben presto si pentì di non aver cercato informazioni e di aver sistemato tutto da solo. Avere qualcosa che assomigliava a una persona in una casa concepita per tre persone e lasciata allo sbando significava sentirsi estremamente a disagio e in qualche modo percepiva un retrogusto amaro.

Mi sembra di fare qualcosa di terribilmente sbagliato alla mia famiglia ...

Senza cercare di capire il pensiero di Oscar, Violet si sedette sull'ampio divano del soggiorno che le era stato indicato. Dopo aver chiesto del tè nero, lo bevve tutto in modo ordinato, il che sembrava implicare che le macchine attuali si fossero sviluppate splendidamente.

«Cosa succede al tè nero che hai appena bevuto?»

Sentendosi messa in discussione, Violet inclinò leggermente la testa.

«Alla fine verrà scaricato dal mio corpo... e tornerà sulla terra?»

Replicò lei. Era una risposta da bambola molto meccanica.

«Onestamente... sono scioccato. Hum, sei un po' diversa... da quello che avevo immaginato.»

Violet esaminò il proprio aspetto con un'occhiata e poi si voltò a guardare Oscar, che la fissò senza sedersi sulla sedia adiacente.

«Ci sarebbero stati dei crediti extra nel caso in cui fossi in accordo con le tue speranze?»

«No.… non sono esattamente 'speranze'...»

«Se al Maestro non dispiacerebbe aspettare, potrei chiedere alla compagnia di inviare un'altra bambola.»

«Non è quello che intendevo... No, lascia perdere. Finché puoi lavorare, va bene. Non sembri il tipo rumoroso.»

«Se lo desideri, potrei anche respirare più silenziosamente.»

«Non devi... spingerti così lontano.»

«Sono venuta qui per fare l'assistente del Maestro. Lavorerò per farti piacere, in modo da non contaminare il nome delle Bambole di Scrittura Automatica. Non mi importa se gli strumenti che ho a disposizione sono carta e penna o una macchina da scrivere. Per favore, usami come faresti tu.»

Mentre lo diceva con le sue enormi sfere blu simili a gemme che lo fissavano intensamente, il cuore di Oscar corse un po', e lui annuì con un "ok".

Il periodo in cui era stata assunta era di due settimane. Nel frattempo, dovevano finire una storia, non importava quale. Oscar aveva rinnovato la sua volontà, portandola nel suo studio e progettando di iniziare a lavorare immediatamente. Eppure, ciò che successe in seguito, fu che Violet aveva finito per pulire la stanza. Lo studio, che era anche una camera da letto, aveva gli abiti consumati in precedenza di Oscar e una padella con gli avanzi del suo ultimo pasto e tutto il pavimento in disordine in modo disastroso. Senza usare mezzi termini, non c'era spazio nemmeno per mettere un piede dentro. Violet lo fissò con le sue grandi pupille.

«Mi hai chiamato qui con il posto in questa condizione?»

Era quello che i suoi occhi sembravano dire.

«Mi dispiace…»

Chiaramente, non era una stanza in cui qualcuno avrebbe lavorato. Fin da quando si era trovato solo, aveva smesso di usare il salotto, il che era il motivo per cui era ancora in buone condizioni, ma la camera da letto era spesso utilizzata, così come la cucina e il bagno erano in uno stato atroce. Oscar era contento che Violet fosse una bambola artificiale. La sua età corporea sembrava provenire da qualcuno tra i 10 e i 20 anni; non voleva lasciare che una cosa così imbarazzante fosse vista da una vera donna così giovane. Anche se stava diventando vecchio, per un uomo, era semplicemente deplorevole.

«Maestro, il mio compito è fare l'amanuense, non le faccende domestiche.»

Disse mentre si contraddiceva tirando fuori dalla borsa un grembiule bianco e voluminoso, andando volontariamente a riordinare tutto. Il primo giorno era finito proprio così.

Il secondo giorno, i due si sedettero nello studio e iniziarono il loro lavoro. Oscar si sdraiò sul letto mentre Violet si sedeva su una sedia e usava la macchina da scrivere sulla scrivania.

«'Lei disse'…»

Come dettava Oscar, lei annotava in silenzio ogni lettera con terrificante velocità in un tocco cieco. Osservò, completamente sorpreso.

«Piuttosto... veloce, eh.»

Dopo averle fatto i complimenti, Violet rimosse uno dei guanti neri che le si avvicinò alle maniche e mostrò una delle sue braccia. Era metallica. Le dita sembravano essere ancora più rigide e più simili ai robot delle altre sue parti.

«Sono impiegata di un'agenzia che vende praticità. Questi sono gli standard della Estark Company, quindi i miei livelli di resistenza sono alti, e mi è possibile spostare e utilizzare un livello di forza fisica che il corpo umano normalmente non sarebbe in grado di fare, il che è piuttosto affascinante. Posso registrare qualsiasi parola che il Maestro dice senza omissioni.»

«Ah, è così? Ah, hey, non devi scrivere quello che ho appena detto, solo le parole destinate alla sceneggiatura.»

Oscar continuò a dettare. Nel processo, fecero molte pause, ma le cose andarono bene per essere il secondo giorno. Dopotutto, il concetto della storia era stato impresso in lui, e non era stato in grado di registrarlo da nessuna parte.

Mentre parlava, Oscar si rese conto che Violet era eccezionale come ascoltatrice di storie e per scrivere per conto di altri. Aveva dato un'impressione di serenità sin dall'inizio, e durante il lavoro era ancora più evidente. Anche se non l'aveva richiesto, non riusciva davvero a sentire il suo respiro, solo il rumore della macchina da scrivere. Quando distolse lo sguardo, ebbe l'impressione che la macchina da scrivere stesse scrivendo da sola. Ogni volta

che chiedeva fino a che punto avesse scritto, lei glielo leggeva, la sua voce calma e la buona recitazione di qualcosa di interessante da ascoltare. Con lei come narratrice, qualsiasi cosa sembrava una solenne storia di finzione.

Ci credo che sono così popolari.

Oscar era stato in grado di assistere acutamente alla grandezza delle Bambole di Scrittura Automatica. Tuttavia, anche se le cose erano andate bene fino al terzo giorno, dal quarto giorno in poi, ci fu un periodo di blocco dello scrittore. Era qualcosa di comune tra gli scrittori; tempi in cui i contenuti da scrivere erano già pensati, ma le parole giuste per inserirli non lo erano. Dalla sua lunga esperienza, Oscar aveva un metodo per risolvere quel blocco: evitare di scrivere. Sapeva che se si fosse obbligato a scrivere non avrebbe fatto altro che bloccarsi ancor di più. Pertanto, sebbene si sentisse in colpa per Violet, dovette lasciarla in attesa. Per non farla sedere pigramente, le aveva chiesto di occuparsi della pulizia, della lavanderia e della cucina. Era naturalmente alimentata dalla disposizione spontanea di un duro lavoratore.

Era passato molto tempo da quando aveva mangiato un pasto caldo e bollente fatto in casa da qualcun altro. Ordinava spesso dai servizi di consegna a domicilio e mangiava fuori, ma i pasti che cucinava per sé stesso a causa della sua situazione erano ben lontani dall’essere appetibili. Una frittata di riso con un guscio d'uovo che si scioglieva cremosamente in bocca. Una ricetta di hamburger di tofu dall'est. Un pilaf di prim'ordine di verdure colorate su riso mescolato in salsa piccante. Un gratin con frutti di mare che era difficile da trovare in una terra circondata da montagne. Come contorni, c’erano insalate e zuppe che lui avrebbe voluto sapere come erano state preparate. Era un po' commosso da tutto ciò. Mentre Oscar mangiava, Violet osservava senza assaggiare nulla. Non si sarebbe mossa mentre i pasti continuavano, sostenendo che avrebbe mangiato in seguito.

Sapeva che poteva ingerire liquidi, ma probabilmente non poteva mangiare nulla di solido. Se era così, beveva l'olio mentre

non stava guardando? Mentre cercava di immaginarlo, gli venne in mente un'immagine surreale.

Non ci sarebbe alcun problema... se mangiassimo insieme. Pensò volentieri senza dirlo ad alta voce. Era completamente diversa da sua moglie, ma qualcosa nella silhouette della sua schiena mentre cucinava portava una sensazione familiare. Mentre la osservava, per qualche ragione, fu assalito da un'eccessiva tristezza e gli angoli degli occhi si sentirono caldi. Con ciò, arrivò a capire terribilmente bene com'era far entrare nella sua routine un estraneo.

Lo stile di vita che ho adesso è davvero solitario.

L'ebbrezza di vedere Violet tornare a casa da una commissione. Il sollievo di sapere che non era solo mentre sentiva di addormentarsi di notte. Il fatto che sarebbe stata lì quando riapriva gli occhi, anche senza fare nulla. Tutto ciò rendeva Oscar consapevole di quanto fosse solo.

Non aveva problemi monetari o economici nella sua vita. Tuttavia, quello non era nient'altro che uno scudo psicologico per la realtà di facciata e impediva al suo cuore di indurirsi ancora di più. Non era fatto per curare eventuali ferite. Avere qualcuno che non sapeva altro del suo temperamento così vicino e stare lì accanto a lui nello stesso modo in cui l'aveva lasciata mentre si svegliava, trapassò il cuore un tempo chiuso di Oscar, che era rimasto da solo per tanto tempo.

La Violet che era entrata nella sua vita era stata come un'increspatura sull'acqua. Un piccolo cambiamento in un lago tranquillo. Le uniche cose catturate nel suo flusso erano insignificanti ciottoli, ma per una vita insignificante come la sua, era stata come una grande trasformazione in un lago senza vento.

Era stato un cambiamento buono o cattivo? Se avesse dovuto decide, avrebbe detto che era stato buono. Almeno, le lacrime che traboccavano dal dolore che sentiva quando era in giro erano molto più calde di quelle che aveva versato finora.

Dopo altri tre giorni trascorsi con Violet, Oscar si rimise in piedi. Ciò a cui si era ispirato era stata una scena specifica. La storia che Oscar stava facendo scrivere a Violet riguardava le avventure di una ragazza solitaria. Detta ragazza, che era andata via di casa, visitò molte terre, entrò in contatto con molte persone e assistette a molti eventi, crescendo così. L'aspetto della ragazza era la figlia defunta. Alla fine di tutto, la ragazza sarebbe tornata alla casa da cui si era separata. Suo padre l'aveva aspettata lì e non riusciva a capire se fosse davvero lei, visto che era cambiata troppo. La ragazza scoraggiata lo pregava di ricordare, ricordandogli una promessa che avevano scambiato in passato - per lei provare a attraversare il lago vicino alla loro casa camminando sulle foglie decomposte che cadevano sull'acqua.

«Gli umani non possono camminare sull'acqua.»

«Voglio solo l'immagine. Farò in modo che la ragazza sia assistita dalla benedizione che ha guadagnato da uno spirito acquatico durante la sua avventura.»

«Anche così, non sono adatta a questo. La ragazza della storia è vivace, accattivante e ingenua. Questo è diverso da tutto ciò che sono.»

Aveva commentato la Bambola di Scrittura Automatica.

Oscar fece indossare a Violet vestiti che imitavano il suo personaggio principale e le chiese di giocare un po' in riva al lago. Le aveva già fatto fare pulizie, lavanderia e altri lavori domestici, e per di più aveva chiesto un simile favore. Era come se lei fosse un factotum. Anche se Violet era una donna professionista, pensò sorpresa.

«Che persona fastidiosa...»

«Il tuo colore di capelli... potrebbe essere un po' diverso, ma è biondo, proprio come lo era quello di mia figlia. Se metti su un pezzo unico, sicuramente...»

«Maestro, io sono solo un copista. Una Bambola di Scrittura Automatica. Non sono tua moglie o concubina. Né posso diventare un sostituto.»

«Io-io lo so. Non avrei questo tipo di interesse per una ragazza come te. È solo... il tuo aspetto... se mia figlia fosse viva, penso ... sarebbe diventata simile a te.»

Il fermo rifiuto di Violet si sbriciolò in quel modo.

«Pensavo che fossi troppo testardo... Quindi la tua signorina è morta?»

Si morse leggermente le labbra. Il suo viso sembrava mostrare che la sua coscienza era in conflitto. Nei giorni scorsi, Oscar era riuscito a capire una cosa su di lei. Era così che Violet reagiva a ciò che era considerato "giusto" quando era in bilico tra cose buone o cattive.

«Come Bambola di Scrittura Automatica... desidero soddisfare i desideri del mio cliente... ma questo viola i miei regolamenti di lavoro...»

Si comportava come se stesse combattendo interiormente con sé stessa, e, sebbene Oscar si sentisse in colpa per questo, provò un'ultima volta.

«Se potessi costruire l'immagine della ragazza da grande, tornata a casa prometto che la mia determinazione a scrivere sarà presto ripresa. È vero. Se vuoi un risarcimento, posso darti qualsiasi cosa. Posso pagare il doppio del prezzo originale. Questa storia è davvero preziosa per me. Voglio finire di scriverla, e renderla la pietra miliare della mia vita. Per favore.»

«Ma... io... non sono una bambola da vestire...»

«Allora non farò foto o qualcosa del genere.»

«Avevi intenzione…?»

«Lo imprimerò a fuoco nella mia memoria e scriverò la storia con questo. Per favore.»

Violet ci pensò un po' di più con una faccia scontrosa, e finì per accettare, cedendo alla persistenza di Oscar. Potrebbe essere il tipo di carattere che diventa debole quando si è sotto pressione. Oscar lasciò quindi la sua vita di reclusione, uscì da solo e acquistò vestiti eleganti e un ombrello per Violet. L'abito era una camicetta di pizzo bianco, sopra un pezzo unico di cintura di nastro

blu. L'ombrello era ciano e bianco spoglio, con un'abbondanza di fronzoli. Sembrava stuzzicare l'interesse di Violet mentre la faceva girare di nuovo dopo averlo ripetutamente aperto e chiuso.

«L'ombrello è strano?»

«È la prima volta che vedo un ombrello così adorabile.»

«Non indossi mai vestiti carini? Non corrispondono ai tuoi gusti?»

«Indosso quello che mi suggerisce il presidente della mia agenzia. Io stessa non visito i negozi di moda molto spesso.»

Era come un bambino che si traveste quando e come glielo diceva sua madre.

Potrebbe essere... che sia molto più giovane di quanto lei stessa sappia.

Pensando in quel modo, assomigliava vagamente a una bambina, a prescindere dal suo aspetto da adulto. Mentre Violet non aveva ancora cambiato idea, una volta che Oscar aveva finito di fare shopping, non perse tempo a chiedergli di vestirsi. Era tardo pomeriggio, con un tempo un po' nuvoloso fuori. Non sembrava che avrebbe piovuto, ma l'atmosfera lo sottintendeva. L'aria gelida che portava la sensazione che l'autunno stesse arrivando non era ancora abbastanza fredda da pungere la pelle. Oscar fu il primo ad uscire. Si sedette su una sedia di legno nelle vicinanze del lago, fumando una pipa. Poiché si era in qualche modo preso cura di sé stesso e non aveva fumato da quando Violet era arrivata, la sensazione del fumo che gli attraversava la pancia era abbastanza decisa. Seguirono alcuni minuti di fumo soffiato nell'aria. Poi, la porta principale, con un tremito sempre peggiore col passare del tempo, si aprì con un suono cigolante.

«Mi scuso per l'attesa.»

Girò solo la testa alla voce spassionata.

«Tu…»

"... non mi ha fatto aspettare molto." Era quello che stava per dire, ma le parole non uscirono mentre il suo respiro si fermò per

un secondo. Deglutì in un sussulto, scioccato come la prima volta che aveva guardato Violet.

Era troppo bella con i capelli sciolti - una bellezza che rubava il momento di apprezzamento di tutto il resto. I capelli che una volta erano stati intrecciati erano piacevolmente stesi e leggermente arricciati alle estremità. Erano più lunghi di quanto avesse immaginato. E, la cosa più importante di tutte...

Se... mia figlia fosse riuscita a crescere... forse sarebbe andata a finire così.

Era venuta a mostrargli la sua forma vestita? Mentre si chiedeva a riguardo, un forte calore si insinuava nel suo petto.

«Maestro, è l'immagine di me che indosso i vestiti che mi hai dato che aveva immaginato?»

Nel mezzo del mondo dei colori autunnali, la ragazza di una bellezza disumana afferrò la gonna e tentò un giro su sé stessa.

«Con questo, devo semplicemente far finta di attraversare il lago, giusto? Eh, ma Maestro, è davvero il tipo di ambientazione che avresti voluto scrivere? Piuttosto che semplicemente girovagare in questo modo, anche se solo per pochi secondi, sarebbe meglio se corressi effettivamente attraverso il lago. Maestro, lascia fare a me. Sono specializzata in attività fisiche e, anche se è solo per un po', posso seguire le tue aspettative.»

Violet spiegò inespressiva e indifferente come sempre, non badando a Oscar, che era stato sopraffatto da troppe emozioni allo stesso tempo e non è stato in grado di fornire risposte diverse da "aah" e "uuh".

Quello che stava di fronte a lui era l'opposto di sua figlia. Nonostante possedesse gli stessi capelli dorati, le sue pupille mancavano di quel dolce bagliore. Violet appoggiò l'ombrello chiuso contro la sua spalla mentre lo stringeva forte. Si fermò a una grande distanza dal lago, fissandolo come se stesse esaminando la superficie dell'acqua. Tinto nei colori appassiti dell'autunno, le foglie cadute vi galleggiavano sopra. Il vento era instabile, soffiava e si fermava, soffiava e si fermava. Oscar la osservò

preoccupato mentre lei leccava una delle sue dita meccaniche con la punta della lingua, confermando la direzione del vento.

Mentre camminava all'indietro verso terra, lanciò un'occhiata a Oscar con un piccolo sorriso.

«Non preoccuparti. Tutto... deve essere come vuole il Maestro.»

Dopo aver rassicurato con una voce che aveva un suono dolce, Violet fece un ampio balzo. Sebbene fosse stata molto lontana da lui, passò istantaneamente davanti agli occhi di Oscar. Tale velocità era come il vento stesso. Prima di calpestare il lago, la Bambola di Scrittura Automatica aveva decisamente preso a calci la terra. L'impatto era abbastanza forte da scuotere il terreno. Le sue gambe robuste rendevano reale la possibilità di saltare un'altezza spaventosa. Sembrava che stesse per salire le scale verso il paradiso. La bocca di Oscar era spalancata per l'azione sovrumana.

Da quel momento in poi tutto sembrò essere accaduto al rallentatore. Raggiunto il punto critico, Violet alzò l'ombrello che lei aveva portato con sé e l'aprì in modo vistoso. Era come un fiore che sbocciava. I fronzoli dell'ombrello ondeggiavano magnificamente e, come se sapesse il perfetto tempismo, il vento spinse i suoi piedi in avanti. La gonna e l'ombrello si gonfiarono morbidamente nell'aria, la sottana che spuntava. Le sue lunghe scarpe da maglia calpestavano delicatamente le foglie putrefatte che galleggiavano sulla superficie dell'acqua.

Quell'unico momento… Quel secondo… Quella foto… La scena si incise nella memoria di Oscar chiaramente come una fotografia. Una ragazza con un ombrello oscillante e una gonna svolazzante, calpestava la superficie di un lago, proprio come una strega. Le parole di sua figlia dal giorno in cui i battiti del suo cuore si erano fermati gli tornarono prepotentemente in mente.

"Un giorno…"

"Me lo mostrerai un giorno, giusto? In quel lago vicino a casa nostra, quando le foglie che cadono in autunno si riuniscono sulla superficie dell'acqua."

"Un giorno... te lo mostrerò un giorno, papà."

Una voce... la voce di quella ragazza, che aveva finito per dimenticare, riverberò nella sua mente.

Non avevi idea, vero? Volevo continuare a essere chiamato da te, ancora un centinaio di volte.

"Me lo mostrerai un giorno, giusto?"

"Papà."

Disse una voce dolce e dolce.

"Te lo mostrerò un giorno, papà."

La tua voce era più calda da ascoltare di quella di chiunque altro.

"Te lo mostrerò un giorno."

Ah, giusto. Tu, con quella voce, mi intratterresti innocentemente. L'avevi detto, vero? Abbiamo fatto una promessa. Ho dimenticato. Avevo dimenticato tutto. Per molto tempo, non sono riuscito a ricordarmi di te, quindi sono contento che ci siamo incontrati di nuovo. Anche se è solo un'illusione, sono contento di averti incontrato. La mia graziosa signorina. Mia, figlia mia. Il mio tesoro condiviso con la mia persona più preziosa che avevo. Sapevo... che sicuramente non poteva essere realizzato. Eppure lo abbiamo promesso lo stesso. Quella promessa, la tua morte... mi hanno distrutto, mentre mi spingevano a continuare a vivere fino ad ora. E fino ad oggi, ho continuato a trascinarmi attraverso la vita. Ho vissuto in modo disordinato, cercando le tue vestigia. Mi ero irritato, ma questo momento... il momento in cui qualcuno che non somigliasse a te, mi ha ricordato te... fu un istante, un incontro casuale, un incontro e un abbraccio. Avrei voluto vederlo, pensando che mi avrebbe fatto venir voglia di vivere di nuovo per davvero. Tu, il cui nome non posso nemmeno sussurrare per tristezza. Avevo... voluto vedere il tuo volto amabile ancora una volta, per tutto questo tempo. L'ultimo membro

della famiglia che avevo lasciato. Sempre, sempre... Avevo sempre desiderato vederti. Ti ho sempre amato.

Era così felice che in realtà voleva ridere, eppure...

«Fu ... uh ... uh ...»

… uscirono solo i singhiozzi. Le lacrime scorrevano come se per volessero riportare in moto il tempo congelato di Oscar.

«Aah... ragazzo mio...»

Poteva sentire il tic-tac di un orologio. Era il suono del suo cuore rigido in passato.

«Davvero, davvero...»

Mentre si copriva il viso con le mani, si rese conto di quanto fossero diventate sgradevolmente sgualcite. Solo… per quanto il suo tempo si è fermato da quando loro due erano morte?

«Volevo... che non... morissi...»

La sua faccia era distorta mentre mormorava con voce lacrimosa.

«Avrei voluto che tu vivessi... vivi e.… cresci... molto...»

... e mostrami quanto saresti diventata bella. Volevo vederti in quel modo. E dopo averti visto in quella forma, volevo morire prima di te. Prima di te, dopo esserti presa cura di me, avevo desiderato morire in questo modo. Non avere... prendermi io cura... di te, invece. Non così.

«Voglio vederti…»

Le lacrime di Oscar gli colarono dalle guance e gocciolarono a terra. Il suono di Violet che saliva sul lago echeggiava nel suo mondo di pianto. Il momento di luce era sparito e la voce di sua figlia, che aveva finalmente ricordato, fu presto nuovamente dimenticata. Anche l'illusione di una faccia sorridente scomparve come bolle di sapone. Oscar aveva bloccato il suo campo visivo non solo con le sue mani, ma anche con gli occhi chiusi. Rifiutava il mondo in cui non apparteneva più.

Ah, andrebbe bene se fossi morto adesso. Non importa quanto tempo trascorro in lutto, non torneranno. Cuore, respiro, per favore fermati. Da quando mia moglie e mia figlia sono morte,

sono diventato buono come morto. Ecco perché, ora... proprio ora, proprio in questo secondo... Voglio cadere morto sulla terra come se fossi stato abbattuto. Proprio come i fiori, che non possono continuare a respirare se i loro petali cadono.

Implorò, ma anche se avesse espresso quel desiderio diverse centinaia di milioni di volte, nulla sarebbe cambiato. Lui, che lo aveva già desiderato diverse centinaia di milioni di volte, lo sapeva molto bene.

Lasciami morire, lasciami morire, lasciami morire. Se l'unica altra opzione è vivere nella solitudine, lasciami morire con loro.

Per quanto avesse fatto appello, nulla di ciò si era avverato. Niente era diventato realtà, tuttavia ...

«Maestro!»

... nel mondo che trascurava, poteva sentire la voce di una cosa il cui tempo era stagnante come il suo. Con respiri irregolari, si fece strada verso di lui.

Sono vivo.

Stava ancora vivendo. E mentre lo faceva, stava faticando a sparire, proprio come avevano fatto i suoi ultimi cari. Non si trattava di una preghiera a cui sarebbe stata data risposta solo venendo raccolta, ma con un campo visivo oscurato, in cui non poteva penetrare la luce del sole, implorava comunque:

«Dio, per favore...»

Se non dovessi morire ancora, almeno potrebbe mia figlia essere felice in quella storia. Possa mia figlia essere soddisfatta di ciò. E al mio fianco. Possa lei essere... al mio fianco per sempre. Anche se solo all'interno di un racconto. Anche come una ragazza immaginaria. Sii al mio fianco

Non poteva fare a meno di desiderarlo. Dopotutto, la sua vita sarebbe andata avanti. Di fronte a Oscar, che piangeva senza preoccuparsi della sua età, arrivò Violet, fradicia di acqua del lago. Goccioline scendevano dai suoi vestiti disordinati, che ora erano rovinati. Eppure aveva un'espressione gioiosa, che poteva

anche essere considerata un sorriso, che lei non aveva mai mostrato fino ad allora.

«Hai visto? Sono stata in grado di fare tre passi.»

Senza rivelare che era diventato incapace di guardarla tra le lacrime, Oscar rispose mentre inalava con un naso che colava.

«Hm, l'ho fatto. Grazie, Violet Evergarden.»

Mise la sua gratitudine e rispetto nelle sue parole.

Grazie per averlo reso vero. Grazie. È stato davvero un miracolo.

Mentre diceva che non pensava che Dio esistesse, ma se fosse esistito, lei sarebbe stata sicuramente un suo miracolo, Violet rispose semplicemente.

«Io sono solo una Bambola di Scrittura Automatica, Maestro.»

Non negando né confermando l'esistenza di Dio.

6.

In seguito, Oscar riscaldò un bagno per Violet, che era completamente fradicia. Non si faceva vedere per i pasti, ma usava il bagno ogni giorno e si supponeva si riposasse nella stanza che le era stata data. Era una bambola meccanica molto umana.

Davvero, la civiltà è incredibile al giorno d'oggi. Lo sviluppo della scienza è notevole.

Ma anche se era una ragazza artificiale non poteva essere lasciata con i vestiti bagnati. Poiché era necessario che si cambiasse, avvolse un accappatoio attorno al suo corpo apparentemente perfetto e si diresse verso il bagno. Era passato un po' di tempo da quando qualcuno, oltre a Oscar, lo aveva regolarmente usato, così mentre era sovrappensiero, entrò senza bussare e finì per vederla mentre non aveva ancora addosso niente.

«Ah, cielo! Scu... sa ... eh?»

Deglutì per la perplessità.

Eeeh?!

Ciò che si rifletteva negli occhi di Oscar era una vista più ammaliante di qualsiasi donna nuda. Capelli dorati e gocciolanti. Belle sfere blu di una profondità che non si ammorbidirebbero nemmeno all'interno di un dipinto e le labbra a forma sottile appena sotto di loro. Un corpo in carne con un collo sottile, una

clavicola eccezionale, seni paffuti e curve femminili. Le sue braccia artificiali consistevano in parti metalliche dalle spalle ai polpastrelli. Ma la parte artificiale si fermava lì. Nonostante le numerose cicatrici, oltre alle braccia, il resto di lei era di una pelle sorprendentemente reale. Con quel corpo delicato, non sembrava affatto una bambola meccanica, ma un essere umano relativamente normale. Con tutto ciò in cui aveva creduto fino a quel momento avvolto nella sconvolgente rivelazione, Oscar tentò di confermare più e più volte ciò che stava vedendo, facendo saettare lo sguardo lungo tutto il corpo della ragazza molte volte, chiaramente ed inequivocabilmente umano.

«Maestro.»

Chiamò Violet con una voce che sembrava giudicarlo mentre continuava a lanciare occhiate stupite.

«UAAAAAAH! UAAAAAH! UAAAAAHAAAAAH!»

Parte del risultato di quell'incidente fu l'urlo di Oscar. L'altro era lui che piangeva mentre diventava rosso, dopo aver urlato a pieni polmoni, chiedendo freneticamente.

«Sei umana?!»

Avvolgendosi con un asciugamano, Violet commentò chiaramente.

«Il Maestro è davvero una persona problematica.»

Le sue guance erano spolverate di rosa mentre borbottava, il viso leggermente abbassato.

7.

"Bambola di Scrittura Automatica". Era passato tanto tempo da quando quel nome aveva causato uno scandalo.

Il creatore era un ricercatore di bambole meccaniche, il professor Orland. Sua moglie, Molly, era una scrittrice di romanzi, e tutto iniziò quando lei perse prematuramente la vista. Dopo essere diventata una donna cieca, Molly era caduta in una profonda depressione per non essere più in grado di scrivere romanzi, che era il senso della sua vita, e si era indebolita ogni giorno. Incapace di assistere a ciò, il Professor Orland costruì la prima bambola di scrittura automatica. Era pensata per elaborare ogni cosa detta dalla voce del suo proprietario, così da trascrivere le parole pronunciate dalla voce umana - in altre parole, era una macchina che sostituiva il processo di "ghost-writing".

Sebbene avesse avuto l'intenzione di crearne una solo per la sua amata moglie, in seguito divennero famoso per il supporto che fornivano ad una grande quantità di persone. Negli ultimi tempi, le Bambole di Scrittura Automatica venivano vendute a prezzi ragionevolmente bassi, e c'erano alcuni modelli che potevano essere affittati o noleggiati su commissione.

Tuttavia, un tipo di bambola consisteva solo in copisti che possedevano caratteristiche simili alle Bambole di Scrittura Automatica, e si riferivano allo stesso nome.

Dopo aver salutato Violet, Oscar venne a sapere attraverso il suo amico che era famosa nel mondo degli affari. Come disse

all'amico che l'aveva inizialmente scambiata per una vera bambola, egli si lasciò andare ad una fragorosa risata.

«Di sicuro vivi sotto una roccia! Pensavi davvero che potesse esistere una macchina così carina?»

«È perché avevi detto che erano bambole meccaniche...»

«La tecnologia dell'attuale civiltà umana non ha ancora raggiunto quel livello. Ci sono vere bambole meccaniche, però. Alcuni carini. Ma io ... pensavo che sarebbe stata una buona medicina per qualcuno come te, uno che non interagisce con le persone. Quella ragazza ... non parla molto, ma ha il potere di ripristinare le persone. È servito allo scopo, giusto?»

«Si.»

Era innegabilmente taciturna, ma in effetti era una brava ragazza.

«Non possono competere con Violet Evergarden, ma la prossima volta ti spedirò un copista che non è per metà umano, quindi puoi avere un assistente permanente.»

Alla fine, un pacco è stato consegnato alla casa di Oscar. Conteneva una piccola bambola, completamente diversa da Violet Evergarden. Era meccanico per registrare tutto quello che diceva con la sua macchina da scrivere e di solito era seduto sulla sua scrivania, vestito con un bel vestito.

Vedo. Sicuramente, questo è straordinario.

«Ma non si può paragonare a lei...»

Oscar sorrise ironicamente, guardando la stanza che aveva prestato alla ragazza che non c'era più. Se avesse mai detto "Sono così solo", sapeva esattamente come avrebbe risposto.

«Il Maestro è.… una persona così problematica.»

Echeggiò una dolce voce. Il suo proprietario parlava senza espressione, con solo gli angoli delle labbra che si piegavano leggermente verso l'alto.

Anche senza la sua presenza fisica, aveva la sensazione che potesse sentirla.

Parte Seconda

La bambina
e la bambola

...Ricordo...

...Ricordo quando si presentò alla nostra porta...

...Ricordo quando era seduta, in silenzio, a scrivere lettere...

...Ricordo...

...La sua figura gentile e quella di mia madre sorridente...

...Quella parte della mia vita...

...La ricorderò anche dopo la mia morte...

1.

Il Ghostwriting era una professione che esisteva fin dai tempi antichi. Una volta era arrivato ad un punto di decadenza a causa della diffusione delle Bambole di scrittura automatica, tuttavia le professioni con una lunga storia erano amate e protette da non poche persone. L'aumento del numero di bambole era stato precisamente ciò che aveva indotto gli hobbisti nostalgici a sostenere che le professioni antiquate stavano meglio conservando il loro fascino.

La madre di Ann Magnolia era una di quelle persone con un debole per il vecchio stile. Con i suoi capelli scuri, le lentiggini e il corpo magro, la madre di Ann era stata quasi esattamente come Ann nell'aspetto e proveniva da una famiglia benestante. Cresciuta come donna d'élite, si era sposata e, anche dopo l'invecchiamento, qualcosa di lei ancora la faceva sembrare una "signorina". Il sorriso gentile che sfoggiava ogni volta che faceva una risata acuta era infantile per chiunque l'avesse visto.

Ripensando a come era sua madre, anche adesso, Ann pensava che fosse come una bambina. Vigorosa nonostante fosse una persona maldestra, ogni volta che affermava con entusiasmo: "Vorrei provare questo!", Ann rispondeva con "Oh cielo, di nuovo?". Amava le gite in barca e le corse dei cani, così come le composizioni floreali orientali trovate nei ricami trapuntati. Era una

persona che amava imparare e aveva un lato da hobbista, e ogni volta che andava nei cinema, sarebbe stato sicuramente per guardare le commedie romantiche. Per quanto fosse carina con i lacci e i nastri, i suoi abiti e pezzi unici erano per lo più simili a quelli delle principesse delle fiabe. Era solita imporle su sua figlia, dato che immaginava sé stessa sulla figlia. A volte Ann si chiedeva cosa c'era di sbagliato in sua madre per voler indossare dei nastri alla sua età, ma non l'aveva mai detto una volta.

Ann aveva fatto tesoro di sua madre più di chiunque altro al mondo - persino più della sua stessa esistenza. Pur essendo una bambina piccola, lei era solita considerarsi l'unica in grado di proteggere sua madre, che non era una persona forte in alcun modo. Aveva amato sua madre in modo cieco.

Al tempo in cui sua madre si era ammalata e la data della sua morte si stava avvicinando, Ann ebbe il suo primo incontro con una bambola di scrittura automatica. Anche se aveva avuto innumerevoli ricordi con sua madre, quei giorni erano quelli che Ann ricordava sempre come i giorni in cui avevano accolto un visitatore misterioso.

2.

Il "visitatore" arrivò in una giornata primaverile molto soleggiata. La strada era bagnata da abbondanti raggi solari di una bella primavera. Accanto ad essa, i fiori che avevano iniziato a fiorire dal disgelo ondeggiavano lungo il debole vento, agitando le loro punte.

Dal giardino di casa sua, Ann stava osservando il modo in cui "camminava". La madre di Ann viveva nella parte più a sinistra di un vecchio ma elegante edificio di architettura occidentale, che aveva ereditato dalla sua famiglia. Con le sue pareti bianche e le tegole blu, circondato da enormi betulle, il posto era come un'illustrazione di un libro per bambini. La residenza era periferica, essendo stata isolata e lontana dalla loro prosperosa città.

Anche se si guardava in tutte le direzioni, non si potevano trovare case vicine. Ecco perché, quando arrivavano gli ospiti, potevano essere facilmente avvistati attraverso le finestre.

«Cos'è quello?»

Vestita con un grembiule di un pezzo che aveva un grande colletto di nastro a strisce color ciano, Ann sembrava un po' ordinaria ma adorabile. Sembrava quasi che i suoi occhi castano scuro saltassero fuori dalla sua testa, visto quanto erano spalancati. Ann allora staccò le sue pupille dal "visitatore", marciò

verso la sua direzione sotto la luce del sole, e si affrettò fuori dal giardino e tornò a casa sua con le sue scarpe di smalto fiorite. Superò l'enorme ingresso principale, salì la scala a chiocciola piena di ritratti di famiglia e aprì una porta decorata con un disegno fatto di rose rosa.

«Mamma!»

Mentre sua figlia irrompeva senza fiato, la madre sobbalzò, sollevando un po' il suo corpo sul suo letto.

«Ann, non ti dico sempre che devi bussare prima di entrare nella stanza di qualcuno? Inoltre, dovresti salutare gli ospiti.»

Dopo essere stata rimproverata, Ann sbuffò interiormente, ma abbassò i fianchi, si pizzicò l'orlo della gonna e si inchinò a prescindere. Dal modo di fare la riverenza Ann poteva sembrare una signorina. In realtà, Ann era ancora una bambina. Erano passati non più di sette anni da quando era nata. Le sue membra e il suo viso sembravano ancora morbidi.

«Scusami, mamma.»

«Ottimo. Allora, cosa c'è? Hai trovato di nuovo un insolito insetto? Non mostrarlo alla mamma, va bene?»

«Non è un insetto! Una bambola sta tipo venendo verso casa. Ehm, è davvero una bambola eeeenorme, però, e tipo sembrava una di quelle bambole di bisque della collezione di foto che ti piacciono, mamma.»

Con il suo vocabolario limitato, Ann parlò come se avesse un attacco di tosse. La madre le fece schioccare la lingua con un "tsk, tsk".

«Una 'bambola eeeenorme', giusto?»

«Dai, mamma!»

«Sei una figlia della famiglia Magnolia, quindi il tuo vocabolario dovrebbe essere più aggraziata. Ok, un'altra volta.»

Sbuffando le sue guance, Ann fissò con riluttanza il suo modo di parlare:

«C'è una bambola molto grande che si sta dirigendo qui!»

«Così va meglio, no?»

«Solo le macchine passano sempre da qui, giusto? Se è a piedi, significa che è scesa al vicino terminal ferroviario. Le persone che vengono da quel terminale sono tutte nostri visitatori, giusto?»

«È corretto.»

«Tipo, non succede mai niente qui intorno! Significa che quella donna verrà in questo posto!»

Dopo un attimo di silenzio, Ann aggiunse.

«Ho... ho la sensazione che non sia una buona cosa.»

«Quindi oggi stiamo giocando ai detective, eh?»

In contrasto con la frenetica Ann, sua madre concluse tranquillamente.

«Non sto giocando in giro! Ehi cioè, tipo… chiudiamo ogni porta e finestra... Facciamolo in modo che questa bambola enor... questa bambola molto grande... non venga dentro! Va bene, proteggerò la mamma.»

La madre fece ad Ann un sorriso teso, probabilmente aveva creduto che la sua bambina avesse solo voglia di giocare con lei. Anche così, decise di stare al gioco, alzandosi in modo letargico. Con l'orlo della sua vestaglia color pesca che si trascinava sul pavimento, si fermò accanto alla finestra. Sotto la luce naturale, la sagoma del suo corpo magro si poteva intravedere attraverso il tessuto.

«Oh cielo, non è una bambola di scrittura automatica quella? Ora che ci penso, doveva arrivare oggi!»

«Cos'è un 'Bambola di scrittura automatica'...?»

«Te lo spiegherò più tardi, Ann. Aiutami a prepararmi!»

Qualche minuto dopo, la madre cercò sua figlia per sistemarla nell'eleganza richiesta dalla famiglia Magnolia. Ann non cambiò i suoi vestiti, ma aveva un nastro che si intonava al colore del grembiule, posto sulla sua testa. Sua madre, d'altra parte, indossava un abito color avorio con volant di pizzo a doppio strato, oltre a uno scialle giallo chiaro sulle spalle e orecchini a forma di

rosa. Aveva spruzzato un profumo fatto di trenta diversi tipi di fiori nell'aria e si girò, avvolgendo il suo corpo con la fragranza.

«Mamma, sei eccitata?»

«Ancora di più che se dovessi incontrare un principe straniero.»

Non stava scherzando. L'abbigliamento che sua madre aveva scelto era il tipo che avrebbe indossato solo per le occasioni importanti. Guardarla in un tale stato fece sì che Ann si agitasse.

Non mi piace ... Sarebbe stato meglio se non ci fossero stati ospiti in arrivo ...

L'irrequietezza di Ann non era per nulla piacevole. Normalmente i bambini non vedevano l'ora che arrivassero i visitatori, ma Ann era diversa. Questo perché, dal momento in cui si era resa conto delle cose che la circondavano, aveva dedotto che ogni visitatore che veniva per la sua innocente madre la prendeva in giro per mettere le mani sui suoi soldi. Sua madre era una persona spensierata e le visite la rendevano sempre felice, quindi era pronta a fidarsi di chiunque. Ann amava sua madre, ma le sue scarse capacità di gestione monetaria e il suo scarso senso di pericolo erano fastidiose.

Non c'era alcuna garanzia che anche la persona con un aspetto simile a una bambola cercasse qualcosa di simile. Eppure Ann si sentiva ancora più cauta, visto che poteva dire con un solo sguardo che l'aspetto della donna rispecchiava i gusti di sua madre. Per Ann, che sua madre fosse interessava a qualcuno fuori di lei, non era niente di piacevole.

Dal momento che sua madre aveva esclamato, senza ascolta re Ann:

«Voglio sbrigarmi ad incontrarla!»

Le due erano uscite per salutare l'ospite. Ann aiutò sua madre, che era senza fiato solo per essere scesa dalle scale, mentre camminavano fuori.

Il mondo traboccava di luce solare che filtrava dagli spazi tra i rami degli alberi e le foglie. Il candore della pelle pallida di sua

madre, che di solito si muoveva solo all'interno della villa, spiccava troppo.

Mamma è ... un po' più piccola di una volta.

Non riusciva a vedere chiaramente il viso di sua madre nell'eccesso di luminosità, ma aveva la sensazione che le sue rughe fossero aumentate. Ann poi strinse forte il suo petto.

Nessuno poteva impedire alla morte di raggiungere una mano malata.

Anche se Ann era una bambina piccola, era l'unico successore della famiglia Magnolia dopo sua madre. I medici avevano già avvertito che la vita di sua madre sarebbe stata breve. Le era stato anche detto di prepararsi. Dio non era clemente nemmeno nei confronti di bambini di sette anni.

Se è così, voglio la mamma tutta per me fino alla fine.

Se il tempo di sua madre stava per scadere, Ann voleva usarlo interamente per il suo bene. Nel mondo che la ragazza aveva immaginato si stava intromettendo un estraneo.

«Scusatemi.»

Qualcosa di ancora più radioso emerse dalla strada verde bagnata dal sole. Non appena Ann vide "lei", le sue brutte sensazioni furono confermate.

Ah, lei è la persona che mi ruberà la mia mamma.

Perché aveva un tale pensiero? Guardando la sua "figura", poteva solo dire che era stata la sua intuizione a parlare. Sua madre salutò la visitatrice.

«Sei una bambola graziosa e affascinante.»

Capelli d'oro che brillavano come se fossero nati dal chiaro di luna. Occhi blu che brillavano come gemme. Labbra color rouge così paffute da sembrare fossero state premute con forza. Una giacca color prussia sotto un abito bianco con una cravatta che portava una spilla smeraldo mal assortita. Stivali di lana marrone cacao che calpestavano saldamente il terreno. Portava un ombrello, una borsa e un sacchetto a strisce, bianchi e ciano, le

salutò mostrando un'etichetta molto più elegante di quanto Ann si aspettasse.

«Lieta di fare la vostra conoscenza. Mi precipito da qualunque parte i miei clienti possano desiderare. Vengo dal servizio di Bambole di Scrittura Automatica, sono Violet Evergarden.»

La “sua" voce, altrettanto squisita quanto "il suo" aspetto, risuonò nelle loro orecchie. Dopo aver superato lo shock di essere stata sopraffatta da tanta bellezza, Ann guardò sua madre, che era a suo agio accanto a lei. Aveva un’espressione dipinta sul volto come quella di una bambina che si era appena innamorata, le stelle scintillavano nei suoi occhi per lo stupore.

E, come previsto, non va bene.

Ann pensò all'ospite sbalorditiva come a qualcuno destinato a rubarle sua madre.

3.

Violet Evergarden era una ragazza che lavorava come una cosiddetta Bambola di scrittura automatica nel business dei ghostwriting. Ann chiese a sua madre perché avesse assunto qualcuno del genere.

«Desidero scrivere delle lettere a qualcuno, ma se lo facessi io ci vorrebbe troppo tempo, così ho assunto qualcuno che scrivesse al mio posto.»

Infatti, ultimamente faceva affidamento sulla sua cameriera anche quando faceva il bagno. Scrivere per un lungo periodo sarebbe certamente troppo estremo per lei.

«Tuttavia, perché quella persona ...?»

«È carina, non è vero?»

«Lo è, ma ...»

«È una celebrità nel settore. Il fatto che sia così attraente e con un viso da bambola è una delle ragioni della sua fama, ma si dice anche che faccia davvero un buon lavoro! Inoltre, avere una donna a scrivere lettere per me mentre siamo da soli, e dover recitarlo a voce alta... Se ci fosse un uomo avrei i brividi tutto il tempo brividi!»

Sua madre apprezzava la bellezza, e Ann era convinta che fosse il motivo principale per cui la giovane donna era stata scelta.

«Se sono solo lettere, potrei scrivere io.»
Alla dichiarazione di Ann, sua madre ridacchiò nervosamente.
«Ann non può probabilmente scrivere parole difficili ancora. Inoltre... queste sono lettere che non posso farti scrivere.»
Con la sua ultima frase, era chiaro chi sarebbe stato quello che avrebbe scritto.
Sicuramente, lei intende scrivere a papà, eh ...
Il padre di Ann aveva, in poche parole, abbandonato la famiglia. Non era mai rimasto a casa, anche se non lavorava così tanto, dato che viveva sfruttando gli affari principali della famiglia Magnolia. Apparentemente, sua madre l'aveva sposato per amore, ma Ann non ci credeva minimamente. Non aveva mai visitato sua madre dopo che si era ammalata, invece si era presentato a casa dopo molto tempo, fermandosi solo a prendere vasi e quadri dalla casa e venderli, poiché era un uomo pietoso che si rifugiava nel gioco d'azzardo e nell'alcool. Sembrava potesse essere un erede di famiglia con un futuro promettente in passato. Tuttavia, pochi anni dopo essersi sposata, la sua famiglia aveva affrontato problemi commerciali minori e si era sgretolata, e le finanze erano diventate dipendenti dalle Magnolie. Da quello che Ann aveva sentito, sembrava che il motivo alla base di questi piccoli problemi commerciali fosse stato proprio suo padre in persona. Ann pensò a tutte le circostanze e disprezzò suo padre. Anche se aveva fallito una volta a causa di una bancarotta aziendale, non avrebbe dovuto continuare a fare del suo meglio? Non solo non l'aveva fatto, ma aveva anche chiuso un occhio sulla malattia e le necessità della madre, scappando continuamente. Ecco perché l'espressione di Ann si distorceva solo ascoltando la parola "padre" che usciva dalla bocca di sua madre.
«Ancora questa espressione crucciata... Che spreco su questo viso così carino.»
Un pollice massaggiò e distese le sopracciglia di Ann. Sua madre non sembrava provare odio verso suo padre. Anzi, dava

l’impressione che il suo affetto per lui fosse rimasto anche mentre veniva trattato così terribilmente.

«Non pensare severamente a tuo padre. Le cose brutte non durano. Questo è proprio quello che vuole fare al momento. Ha vissuto tutta la sua vita seriamente. Questa è la verità. Anche se le nostre strade sono leggermente diverse ora, se aspettiamo, un giorno forse tornerà da noi.»

Ann sapeva che quei giorni non sarebbero mai arrivati. Anche se fosse stato in contrario, non aveva intenzione di accoglierlo a braccia aperte. Se le cose fossero andare come aveva predetto sua madre con voce incerta, il fatto che non fosse venuto a vedere sua moglie anche quando era diventata malata terminale ed era stata ripetutamente ricoverata in ospedale non era una fuga dalla realtà, ma un atto di codardia. Come minimo suo padre sapeva che sua moglie non aveva molto tempo.

Stiamo meglio senza papà in giro.

Era come se non fosse stato lì dall'inizio. Per Ann, sua madre era l'unica famiglia che aveva. Inoltre, quelli che rattristavano sua madre erano i suoi nemici, anche se uno di loro era suo padre. Chiunque voleva rubarle il tempo con sua madre lo era. E questo riguarda anche la Bambola che era venuta in casa loro accogliendo la richiesta di sua madre, era un nemico.

La mamma è mia

Ann pensava a tutto ciò che poteva distruggere il suo mondo e il mondo di sua madre come un nemico.

4.

Sua madre e Violet iniziarono la scrittura delle lettere sedute a un tavolo su antiche panchine bianche sotto un ombrellone sistemato nel giardino. Il loro contratto durava una settimana. Sembrava che sua madre avesse davvero intenzione di far scrivere a Violet lettere incredibilmente lunghe. Forse erano indirizzate a diverse persone. Quando era sana, sua madre era solita organizzare feste in salone e invitare molti amici nel maniero. Tuttavia, al momento non aveva più avuto alcun contatto o coinvolgimento con quelle persone.

«Quindi non c'è alcun significato nella loro scrittura ...»

Ann non si avvicinò alle due, ma spiava le loro azioni mentre si nascondeva dietro le tende. Le era stato detto di non disturbare quando le lettere di sua madre venivano scritte.

«C'è bisogno di privacy anche tra genitori e figli, giusto?»

Era una richiesta crudele per Ann, che era sempre stata incollata a sua madre.

«Mi chiedo di cosa stiano parlando. A chi sta scrivendo? Sono curiosa...»

Strinse la sua guancia contro il telaio della finestra. Servire tè e spuntini non era compito di Ann, ma della cameriera. Pertanto, non è stata in grado di sfruttare quella scusa per avvicinarsi a loro e capire cosa scrivessero. Tutto quello che poteva fare era

guardare, proprio come lei non poteva fare nulla per la malattia di sua madre.

«Mi chiedo perché la vita debba essere così ...»

Tentò di dire con un tono da adulta, ma dato che aveva sette anni, non ebbe alcun effetto.

Mentre continuava ad osservarle con un'espressione oltre la curiosità, fu in grado di prendere atto di molte cose. Le due lavoravano molto tranquillamente, eppure a volte sembravano essere piuttosto solenni o divertirsi un sacco. Durante i momenti divertenti, sua madre rideva forte e dava delle pacche sulle spalle della bambola. Durante quelli tristi, si asciugava le lacrime con un fazzoletto prestato da Violet. Sua madre era una persona di intense espressioni emotive. Anche così, pensò Ann, non stava aprendo il suo cuore troppo a qualcuno che aveva appena incontrato?

La mamma sarà ingannata di nuovo ...

Ann aveva imparato la crudeltà, l'indifferenza, il tradimento e l'avidità delle persone verso sua madre. Si era preoccupata tremendamente di quest'ultima, che era troppo timida per confidarsi con nessuno. Desiderava che sua madre si limitasse a capire come diffidare degli altri. Eppure, forse sua madre intendeva affidare quella strana bambola, Violet Evergarden, qualunque mistero fosse nascosto nel suo cuore.

5.

Durante il suo soggiorno, Violet fu trattata dalla famiglia come un ospite. All'ora di pranzo, la madre aveva invitato la giovane donna a unirsi a loro, ma ottenne sempre dei rifiuti. Quando Ann chiese perché, Violet aveva freddamente risposto.

«Perché desidero mangiare da sola, giovane padrona.»

Ann lo trovò molto strano. Ogni volta che sua madre veniva ricoverata, non importava quanto fossero caldi i pasti preparati dalla cameriera, non assaggiava nulla. Il cibo che doveva mangiare da sola era troppo fastidioso. Per questo erano così importanti i pasti con molte persone per lei.

Mentre la cameriera stava per andare a portare la cena di Violet nella sua stanza, Ann disse che sarebbe stata lei a farlo. Per conoscere il nemico, aveva prima bisogno di interagire con lei.

Il menù era composto da pane morbido, zuppa di verdure con pollo e fagioli colorati, patate fritte e cipolle guarnite con sale, aglio e pepe, manzo arrosto con salsa e sorbetto di pere come dessert. Quello era la consuetudine in casa Magnolia. Anche se poteva essere considerato piuttosto lussuoso, dato Ann era cresciuto in un ambiente ricco, per lei era un pasto normale.

«Si vede che la mamma non ha controllato questi piatti. Dobbiamo aumentare la quantità di carne per domani. E nessun sorbetto; deve essere una torta. In un certo senso... lei è un ospite.»

Senza dimenticare l'ospitalità, a prescindere da qualsiasi cosa fosse il dono di buone famiglie. Quando raggiunse una porta di legno di quercia - quella della camera degli ospiti - chiamò, mentre le sue mani erano occupate con un vassoio.

«Heeey, è ora di cena.»

I suoni fruscianti provenivano dall'interno e, dopo una pausa, Violet aprì la porta e fece capolino. Mentre lo faceva, Ann borbottò:

«È pesante. Sbrigati e prendilo!»

«Sono terribilmente dispiaciuto, giovane padrona.»

Accettò immediatamente il vassoio con delle scuse, ma poiché la sua espressione era troppo apatica, agli occhi di un bambino, appariva strana. Ann sbirciò dalla porta aperta da dietro Violet, che andò a posare il vassoio su una scrivania. Poiché la cameriera puliva regolarmente la stanza, era sistemata ordinatamente. Ann allora notò il bagaglio disteso sul letto. Era una borsa da viaggio in pelle piena di adesivi di sdoganamento di vari paesi. La borsa era aperta e una piccola pistola sporgeva dall'interno.

Nel breve momento in cui un "ah" le attraversò la mente, Violet tornò. Proprio come si vedeva in uno spettacolo di pantomime, le due si mossero continuamente in perfetta sincronia, Ann cercava di sbirciare mentre Violet voleva impedirle di vedere. Alla fine, Violet perse lo scontro.

«Giovane Padrona, è la prima volta che vedi una pistola?»

«Cosa ci fai con quella? Ehi, è vera?»

Mentre Ann chiedeva con entusiasmo, Violet rispose.

«L'autodifesa è una necessità per le donne che viaggiano da sole, dopotutto.»

«Che cos'è l'autodifesa?»

«Per proteggersi, giovane padrona.»

Mentre Violet socchiudeva leggermente gli occhi, il corpo di Ann tremava per il movimento delle sue labbra. Se fosse stata un po' più grande, la ragazza avrebbe probabilmente riconosciuto la

propria reazione come un segno di fascino. Una donna capace di intorpidire le persone con la sua voce e i suoi gesti era magica. Ann si sentiva molto più minacciata dal fascino di Violet che dal fatto che portava armi da fuoco.

«Quindi... spari con quella cosa?»

Mentre imitava la forma di una pistola con le mani, Violet raddrizzò immediatamente il braccio.

«Per favore stringi più forte. Se la tua mano è molle, non riesci a sopportare il rinculo.»

«Questo non è una vera pistola. È un dito.»

«Anche così, dovrebbe essere sufficiente per fare pratica per un periodo in cui potresti averne bisogno.»

Perché quella bambola stava dicendo ciò ad una bambina?

«Non lo sai? Le donne non dovrebbero usare questo genere di cose.»

«Non c'è nessuna differenza tra donne e uomini quando si tratta di possedere pistole.»

Replicò Violet senza esitazione, e Ann pensò che fosse la più figa.

«Perché ne hai una con te?»

«Il prossimo luogo in cui mi dirigerò sarà un'area di conflitto... Stai tranquilla. Non la userò qui.»

«Ovviamente!»

Alla spiccata attitudine di Ann, Violet si costrinse leggermente una domanda per curiosità.

«Non c'è un tale armamento in questa villa?»

«Le case normali non hanno questo genere di cose.»

Violet le rivolse uno sguardo perplesso.

«Allora cosa fai se un ladro dovesse apparire...?»

Sembrando davvero dubbiosa, inclinò la testa. Mentre lo faceva, i suoi lineamenti da bambola spiccavano ancora di più.

«Se qualcuno del genere si presenta, tutti lo sanno subito. Questa è la campagna, dopo tutto. È stato lo stesso quando sei arrivata.»

«Vedo. Questo potrebbe spiegare il basso tasso di criminalità nelle aree spopolate.»

Annuendo come se fosse stata una lezione, sembrava una bambina nonostante fosse un'adulta.

«Sei... un po'... strana.»

Dichiarò Ann teso, puntando l'indice a Violet. Anche se lei lo aveva semplicemente detto per dispetto, in quell'istante, gli angoli della bocca di Violet si sollevarono un po' per la prima volta.

«Giovane padrona, non dovresti andare a dormire? Stare sveglio fino a tardi è pregiudizievole per le donne.»

A causa del sorriso inaspettato, Ann venne spiazzata in una certa misura e non poté aggiungere altro. Le sue guance colorate di rosso denunciavano la verità dietro le sue palpitazioni.

«Io- io dormirò. Dovresti dormire anche tu, altrimenti la mamma ti rimprovererà.»

«Sì.»

«Se rimani sveglia anche più tardi, i mostri verranno a dirti che devi andare a dormire.»

«Buonanotte, giovane padrona.»

Ann, che non riusciva più a sopportare di rimanere lì o addirittura a stare in piedi, lasciò il posto in fretta. Tuttavia, mentre si allontanava si ritrovò incuriosita da qualcosa e guardò all'indietro il secondo immediatamente successivo. Poteva vedere Violet che teneva la pistola oltre la porta che era ancora semiaperta. Le espressioni di Violet erano per lo più impassibili e, quindi, era difficile decifrare i suoi cambiamenti di umore. Ciononostante, anche la giovanissima Ann riuscì a capire quello che sembrava aver provato in quel momento con un solo sguardo.

Ah, un po'...

Era un po' solitaria. Incompatibile con il suo aspetto attuale, brandiva facilmente un'arma brutale e feroce. Ann riusciva a malapena a immaginarsi affezionata a lei, eppure stava diventando familiare con i guanti neri che coprivano le mani di Violet. Usando quelle due mani, Violet premette la parte della canna

della pistola che stava afferrando contro la sua fronte. La sua figura era simile a qualcuno che pronunciava una preghiera, cosa che i pellegrini facevano spesso. Prima che Ann girasse l'angolo della sala, le sue orecchie riuscirono a catturare la preghiera.

«Per favore, mi dia un ordine.»

Chiese a qualcuno. Il petto di Ann cominciò improvvisamente a battere più forte.

La mia faccia è calda. Punge.

Non capiva molto bene perché il suo cuore batteva così rapidamente, ma era perché aveva intravisto il lato adulto, da donna, di Violet.

Che strano. Anche se non mi piace quella persona, sono interessata a lei.

L'interesse era solo un passo indietro dell'amore romantico. Ann non sapeva ancora che, a volte, sentimenti come "simpatia" e "antipatia" potevano facilmente invertirsi.

6.

L'osservazione di Ann su Violet proseguì anche dopo. I progressi nella scrittura di lettere sembravano andare bene, perché il pacchetto di buste era aumentato. Violet diede un'occhiata discreta verso la sua direzione di tanto in tanto, facendole dubitare che la donna fosse a conoscenza di come stava sbirciando dalla finestra. In quei momenti, il cuore di Ann cominciava a pulsare. Finì per prendere l'abitudine di afferrare il suo petto, al punto che i suoi vestiti si accartocciarono in quel punto. La bambina continuò a cambiare.

«Ehi, ehi. Ehi, ho detto. Metti un nastro sui miei capelli.»

«Certo.»

Sebbene fosse triste per il fatto che sua madre fosse monopolizzata, non riusciva a sentirsi arrabbiata.

«Cos'è un pane così duro da non poter mordere?»

«Credo che si ammorbidirà se immerso nella zuppa; non è così?»

Durante le pause tra la scrittura delle lettere, Ann trascorreva inavvertitamente del tempo con lei.

«Violet, Violet.»

«Sì, giovane padrona?»

Prima di rendersi conto, invece di essere chiamato con un "tu" umiliante, veniva chiamata con il suo nome.

«Violet, leggimi dei libri, balla con me e cattura insetti con me fuori!»

«Si prega di indicare l'ordine di priorità, giovane padrona.»

Se Violet si infastidiva, non lo dava a vedere in alcun modo.

Che persona strana. Anch'io divento strano quando sono con lei.

Anche se risentita, Ann divenne ossessionata da Violet.

7.

I tempi pacifici incontrarono una fine improvvisa pochi giorni più tardi. La madre di Ann era diventata un po' più sana un paio di giorni dopo l'arrivo di Violet, ma le sue già scadenti condizioni fisiche peggiorarono gradualmente. Forse era stato un errore esporsi al vento fuori. Aveva la febbre, ed era così alta che arrivarono al punto di dove chiamare un medico al maniero. Ma anche in una situazione del genere, lei e Violet non avevano interrotto il loro lavoro. La madre si stese sul suo letto mentre Violet riprendeva a digitare le lettere, sedendosi accanto ad essa.

A disagio per il cambiamento delle condizioni della madre, Ann si diresse verso la sua stanza per convincerla. Intendeva farla smettere di scrivere le lettere. Sarebbe stato un problema se la fiamma della vita che le era rimastasi fosse spenta a causa di semplici lettere. Questo era assolutamente inaccettabile. Nonostante Ann venisse continuamente allontanata, entrò con forza nella stanza con continue obiezioni.

«Perché ti sforzi così tanto per scrivere queste lettere? I dottori dicono che è inutile ...»

«Se non le scrivo ora, potrei non essere mai in grado di farlo. Va tutto bene. Vedi, è.… perché la mia testa non sta andando così

bene che, quando stavo recitando, ho finito per avere questa febbre psicologica. Quanto spiacevole...»

Sua madre sorrise debolmente, ma non fu in grado di continuare. Era un sorriso che trafisse il cuore di Ann. I momenti gioiosi erano scomparsi come se fossero stati una bugia e l'amara realtà era improvvisamente tornata.

«Mamma, smettila adesso.»

Anche se sua madre era stata bene dieci secondi prima, poteva smettere di respirare in una manciata di minuti. Il dolore di vivere con qualcuno in tali circostanze aveva finito per riaffiorare.

«Per favore, non scrivere più queste lettere.»

Se così facendo si guadagnava le sue febbri ... se così facendo le si riduceva la vita ...

«Per favore…»

... anche se era qualcosa che sua madre desiderava, Ann non voleva che lei lo facesse.

«Basta! Fermati!»

La sua ansia accumulata e la sua depressione esplosero in quell'istante. Persino la stessa Ann era sorpresa dalla sua stessa voce, che era uscita molto più forte di quanto avesse immaginato. In quel momento, finì per vomitare l'egoismo che normalmente non si sarebbe sfogata.

«Mamma, perché non mi ascolti mai? Preferisci stare con Violet piuttosto che con me? Perché non mi guardi?!»

Sarebbe stato meglio per lei averlo detto in un modo più amabile. Aveva accidentalmente lasciato che il suo spettacolo di angoscia.

Con un tono tremante, finì per chiedere in modo accusatorio.

«Non sono più... necessaria?»

Tutto quello che voleva era essere presa in considerazione. Sua madre scosse la testa con gli occhi spalancati a quelle parole.

«Non è quello. Non c'è modo che sia così. Qual è il problema, Ann?»

Si fece prendere dal panico nel tentativo di sollevare l'umore. Ann evitò la mano che si allungava per accarezzarle la testa. Non voleva essere toccata.

«Non ascolti affatto ciò che dico.»

«Questo perché sto scrivendo queste lettere.»

«Le lettere sono più importanti di me?»

«Ann, non c'è niente di più importante di te.»

«Bugiarda…!»

«Non è una bugia.»

La voce di sua madre era interiore e piena di dolore. Tuttavia, Ann non riusciva a fermarsi. Il suo risentimento verso il modo in cui le cose non stavano andando come sperava esplose.

«Bugiarda! Sei sempre stata una bugiarda! Ogni volta... Ogni volta, sono solo bugie! Mamma, non ti sei ripresa minimamente! Anche se hai detto che saresti migliorata di nuovo!»

Dopo averlo detto, dato che era qualcosa che non avrebbe dovuto pronunciare, Ann si pentì immediatamente. Quella era una linea che non si sarebbe mai dovuta passare tra genitore e figlio. Ma quel giorno fu un'eccezione. Sua madre, dalla faccia rossa per la febbre, rimase sorridente mentre diventava silenziosa.

«Mamma...»

Le gridò Ann in quello stato. Il calore dell'impulso era improvvisamente scomparso. Eppure, mentre cercava di parlare, la sua bocca venne coperta da un tocco.

«Ann, per favore, vai via per un po'.»

Lacrime si riversarono dagli occhi della madre sussurrante. Le grandi goccioline si staccarono e alla fine le caddero sulle guance. Ann era scioccata dal fatto che sua madre, che sorrideva perennemente nonostante il dolore che aveva dovuto sopportare per la sua malattia, stava effettivamente lasciando intravedere le lacrime.

La mamma sta piangendo…

Dal momento che sua madre non era il tipo da piangere, Ann aveva creduto che gli adulti fossero creature che non versavano

mai lacrime. Dopo aver capito che non era il caso, il fatto che avesse fatto qualcosa di terribile risuonò nella sua mente.

Ho fatto male alla mamma…

Anche se Ann sapeva che lei, più di chiunque altro, non avrebbe dovuto mettersi davanti a sua madre, e anche se era convinta che il compito di proteggere sua madre fosse il massimo, lei l'aveva fatto piangere.

«M-Mam...»

Tentò di scusarsi, ma fu respinta da Violet, che procedette a trascinarla fuori dalla stanza come se avesse a che fare con un cucciolo di cane.

«Fermati! Lasciami! Lasciami andare!»

Esclamò Ann, lasciata sola nel corridoio mentre non riusciva a resistere. I singhiozzi di sua madre potevano essere uditi dall'altra parte della porta chiusa.

«M ... mamma ...»

Si aggrappò alla porta, sconvolta.

«Ehi, mamma…»

...scusa. Scusa per averti fatto piangere. Non era mia intenzione…

«Mamma! Mamma!»

...volevo solo che ti prendessi cura del tuo corpo. Così... Quindi... Potrei stare con te anche per un secondo in più, se possibile…

«Mamma…»

...tutto qui...

«Mamma, ehi!»

...è colpa mia?...

A causa della frustrazione di non ricevere alcuna risposta, la sua solitudine riverberò. Aveva provato a sbattere violentemente i pugni contro la porta. Tuttavia, anche senza ferirsi, le sue mani si indebolirono e caddero insensibilmente.

...sono stata egoista?...

Una madre che era a due passi dalla morte. Una figlia che sarebbe rimasta sola.

...volevo solo stare insieme a lei... è qualcosa di così brutto da desiderare?

Una madre che continuava a scrivere lettere, perché potrebbe non essere in grado di farlo in futuro. Una figlia che odiava questo. Le lacrime che si erano asciugate erano sul punto di traboccare di nuovo. Ann inspirò profondamente e urlò d'un fiato.

«Qualcun altro è più importante per la mamma di me?!»

Quando le sue urla uscirono, lei iniziò a piangere. La sua voce era attutita, il suo timbro si spezzava.

«Mamma, non scrivere più lettere e passa del tempo con me!»

Implorò la bambina. Il pianto quando le loro richieste non potevano essere soddisfatte era semplicemente ciò che i bambini facevano.

«Senza mamma, sarò sola! Tutto da sola! Quanto durerà? Voglio stare con la mamma per tutto il tempo che posso. Se sarò da sola, smetti di scrivere queste lettere ... Per ora, sti con me! Con me!»

Era così; Ann era solo una bambina.

«Stai con me...»

Ancora troppo giovane per poter fare qualsiasi cosa, era una semplice bambina che viveva da appena sette anni e adorava sua madre.

«Voglio stare con te…»

Era una persona che, infatti, aveva sempre, sempre pianto per il destino concesso a lei da Dio.

«Giovane padrona.»

Violet uscì dalla stanza. Fissò Ann, la cui faccia era bagnata di lacrime. Proprio come la ragazza aveva pensato che fosse chiaramente un trattamento a freddo, una mano si fece strada verso la sua spalla. Il calore dell'atto attenuò la sua ostilità.

«C'è un motivo per cui sto rubando il tuo tempo con tua madre. Per favore non risentirti.»

«Ma ... Ma ... Ma ...!»

Violet si accovacciò per incontrare la linea di vista della piccola Ann.

«È evidente che la giovane padrona è forte. Anche con un corpo così piccolo, hai già riconosciuto la malattia di tua madre. Di solito i bambini non si lamentano o si prendono cura di qualcuno fino a questo punto. Sei una persona di tutto rispetto, Giovane Signora Ann.»

«Non è quello. Non è affatto ... Volevo solo stare con la mamma per un po' di più…»

«La signora si sente allo stesso modo.»

Le parole di Violet sembravano nient'altro che pietà.

«Bugie, bugie, bugie, bugie ... voglio dire ... è preoccupata per quelle lettere per qualcuno che non conosco piuttosto che per me. Anche se in questa casa non c'è nessun altro che si preoccupa veramente della mamma!»

Tutti, tutti vogliono solo i soldi.

«Sono l'unica ... Sono l'unica a cui importa della mamma!»

Il modo in cui i suoi occhi castano scuro lo vedevano, gli adulti e tutto ciò che li riguardava erano avvolti in un tessuto. Le sue spalle rabbrividirono mentre le sue lacrime scivolavano sul pavimento. Distorto da quelle lacrime, la sua vista era sfocata quanto il mondo le sentiva. Quante cose in quel mondo erano effettivamente reali?

«Anche così…»

La ragazza credeva che, indipendentemente da quanto a lungo sarebbe vissuta, se il mondo era così pieno di ipocrisia e tradimento fin dall'inizio della propria vita, il futuro non doveva venire.

«Anche così…»

La quantità di cose che Ann considerava vere poteva essere contata sulle dita di una mano. Brillavano inesorabilmente in un mondo così falso. Con loro, poteva tollerare qualsiasi tipo di terrore.

«È così ... ma anche così...»

Anche se non avrei avuto bisogno di altro finché mia madre era con me ...

«Anche così, mamma non mi ama di più!»

Mentre Ann urlava, Violet mise un indice contro le sue labbra a una velocità che non poteva essere percepita dagli occhi umani. Il corpo di Ann tremò per un momento. La sua voce cessò senza problemi. Nel tranquillo corridoio, i singhiozzi di sua madre potevano ancora essere sentiti da dietro la porta.

«Se riguarda me, puoi essere arrabbiata quanto vuoi. Colpiscimi, prendimi a calci; Non mi dispiacerebbe qualsiasi cosa tu voglia fare. Comunque... per favore, evita di usare parole che rattristano la tua amata, onorata madre, anche per il tuo bene.»

Come Ann le aveva detto con un viso severo, le lacrime iniziarono a formarsi di nuovo rapidamente nei suoi occhi. Le grida che lei reprimeva e inghiottiva erano fresche e dolorose.

«Sono nel torto?»

«No, non c'è una sola cosa di cui tu debba incolpare.»

«Perché sono una bambina cattiva, mamma si è ammalata e ... presto...»

...morirà?

Violet rispose alla domanda di Ann in un sussurro con un tono che era ancora un po' spassionato ma imperturbabile.

«No.»

Le lacrime si riversarono dagli occhi arrossati di Ann.

«No, la giovane padrona è una persona molto gentile. Le malattie non sono correlate a questo. È ... qualcosa su cui nessuno può prevedere o fare nulla. Proprio come non posso più avere una pelle morbida come la tua al posto delle mie braccia robotiche, è qualcosa che non può essere aiutato.»

«Allora, è colpa di Dio?»

«Anche se lo fosse, anche se non fosse... possiamo concentrarci solo su come dovremmo vivere le vite che ci sono state concesse.»

«Cosa dovrei fare?»

«Per ora, giovane padrona... sei libera di piangere.»

Violet aprì le braccia, le sue parti della macchina emettendo un debole rumore.

«Se non mi picchierai, va bene se ti prestassi il mio corpo, invece?»

Ciò poteva essere interpretato come "puoi saltare e abbracciarmi", anche se non sembrava il tipo da dire queste cose. Ann avrebbe potuto piangere in modo sicuro, per così dire. Senza esitazione, abbracciò Violet. Stava indossando qualche profumo? Lei odorava di diversi fiori diversi.

«Violet, non togliermi la mamma.»

Disse mentre premeva il suo viso contro il petto di Violet, bagnandolo di lacrime.

«Non rubare il mio tempo con mamma, Violet.»

«Per favore perdonami solo per qualche altro giorno.»

«Allora, almeno dì alla mamma che va bene se rimango al suo fianco mentre scrivi. Va bene se voi due mi ignorate; voglio solo stare vicino a lei. Voglio essere al suo fianco e stringere forte la sua mano.»

«Mi scuso, ma il mio cliente è la signora, non la giovane padrona Ann. Non c'è nulla che io possa fare per cambiare questo.»

...davvero non riesco a sopportare gli adulti, pensò Ann.

«Ti odio ... Violet.»

«Le mie più profonde scuse, Giovane Signora.»

«Perché scrivi lettere?»

«Perché le persone provano sentimenti che desiderano consegnare agli altri.»

Ann sapeva che non era il centro del mondo. Indipendentemente da ciò, il fatto che le cose non fossero mai andate come desiderato causò più lacrime da versare dalla frustrazione.

«Cose del genere non hanno bisogno di essere consegnate…»

Violet continuò semplicemente ad abbracciare Ann accigliata, che si morse il labbro per dispiacere.

«Non esiste una lettera che non debba essere consegnata, giovane padrona.»

Sembrava che le sue parole fossero dirette a sé stessa piuttosto che alla ragazza. Ann rifletté sul perché. Per questo motivo, la frase rimase in qualche modo impressa in modo sorprendente nella sua mente.

8.

Il tempo trascorso da Ann Magnolia insieme a Violet Evergarden era di appena una settimana. Sua madre riuscì a finire di scrivere le lettere in un modo o nell'altro, e Violet lasciò reticosamente la villa una volta scaduto il periodo del contratto.

«Stai andando in un posto pericoloso, vero?»

«Sì, dal momento che qualcuno mi aspetta lì.»

«Non hai paura?»

«Mi precipito ovunque desideri un cliente. Questo è ciò che fa la bambola di scrittura automatica Violet Evergarden.»

"Posso chiamarti se un giorno incontrassi qualcuno con cui vorrei scrivere lettere?"

Fu quello che Ann non riuscì a chiederle. E se la donna fosse morta nel posto in cui si trovava il suo prossimo cliente? Anche se lei non lo fosse, e se Ann avesse finito per non trovare mai qualcuno a cui le sarebbe piaciuto scrivere? Pensandoci, non era in grado di chiederlo. Mentre la guardavano allontanarsi, Violet si voltò solo una volta e la salutò con la mano.

9.

Erano passati diversi mesi dalla partenza della donna, che la malattia della madre di Ann peggiorò notevolmente. Ben presto morì. Quelli che si presero cura di lei nei suoi ultimi momenti furono solo Ann e la sua cameriera. Finché non chiuse gli occhi, Ann sussurrava continuamente.

«Ti amo, mamma.»

Sua madre annuì semplicemente lentamente.

«Si, lo so.»

In un giorno calmo di una primavera tranquilla, la sua cara madre passò in un altro sentiero. Da quel momento in poi, Ann divenne estremamente occupata. Riguardo al suo cimelio, dopo una discussione con gli avvocati, decise di congelare i conti bancari multipli della famiglia fino a quando non avesse raggiunto la maggiore età, convocò un tutore privato nel maniero e studiò attentamente. Poiché era difficile per lei separarsi dalla terra che portava ricordi profondi di sua madre, ottenne la qualifica per un diploma di laurea attraverso l'educazione per corrispondenza.

Non aveva mai più visto suo padre. Aveva assistito al funerale, ma si erano scambiati a malapena due o tre parole. Dopo che sua madre morì, aveva completamente smesso di tornare a casa. Anche la sua imprudenza con il denaro finì. Ann non chiese direttamente la ragione del suo cambiamento di mentalità, ma credette che fosse stata una buona idea.

Ann aveva aperto un ufficio di consulenza legale a casa dopo la laurea. Non guadagnava molto, ma non aveva più una cameriera, quindi era abbastanza per lei da sostenersi. Era anche nel bel mezzo di una piccola storia d'amore con un giovane imprenditore che veniva spesso per consulenza.

Poiché non aveva ceduto al dolore anche dopo aver perso sua madre a sette anni, la gente continuava a chiederla sempre la stessa cosa.

«Come fai a sopportarlo?»

A questo, Ann dava sempre la stessa risposta.

«Perché mia madre si prende sempre cura di me.»

Sua madre era, naturalmente, deceduta. Le sue ossa risiedevano in una tomba di famiglia dove i loro parenti erano stati sepolti da generazioni. Tuttavia Ann diceva a tutti:

«Mia madre mi ha cresciuto e guidato per tutto questo tempo. Anche adesso.»

C'era una ragione per cui lei lo affermava mentre sorrideva. Era collegata ai momenti che sua madre aveva trascorso con Violet Evergarden.

L'ottavo compleanno di Ann era stato il primo dopo la morte di sua madre. Un pacchetto era arrivato per lei il giorno stesso. Conteneva un grande orso impagliato con un nastro rosso. Il nome del mittente era sua madre, il presente era accompagnato da una lettera.

Buon ottavo compleanno, Ann. Molte cose tristi potrebbero essere accadute. Ci ne potranno essere molte altre su cui lavorare duramente. Ma non arrenderti. Anche se dovessi sentirti

sola e piangere desolata, non dimenticare: la mamma ti amerà sempre, Ann.

Era inconfondibilmente la calligrafia di sua madre. In quell'istante, l'immagine di Violet Evergarden era riemersa in fondo alla mente di Ann. Aveva mescolato le lettere che aveva scritto? Se così fosse, sarebbe stato assurdo. In passato, sebbene sua madre avesse detto che stava per scrivere lettere, tutto era stato scritto da Violet Evergarden. Potrebbe essere che la Bambola fosse riuscita a imitare la calligrafia di sua madre?

Scioccata, dopo aver interrogato l'agenzia postale che l'aveva consegnata, Ann era stata informata che la compagnia aveva firmato un contratto a lungo termine con sua madre e avrebbe dovuto inviare lettere e regali per il suo compleanno ogni anno. Inoltre, colei che aveva scritto la lettera era Violet Evergarden, e tutte le altre lettere trascritte da lei erano state accuratamente conservate. Ann non ricevette una risposta quando chiese per quanto tempo le lettere sarebbero state consegnate a causa del segreto contrattuale, ma erano arrivate ogni singolo anno successivo. Anche quando aveva compiuto 14 anni.

Sarai già diventato una signora meravigliosa, ormai. Mi chiedo se hai trovato un ragazzo che ti piace. Il tuo modo di parlare e l'atteggiamento sono un po' mascolini, quindi stai attenta. Non posso dare consigli per quanto riguarda il romanticismo, ma ti proteggerò da qui, in modo da non farti coinvolgere da un cattivo ragazzo. Dopotutto Ann è sempre stata più forte di me. Anche se non lo faccio, sicuramente, se tu scegli la persona, sarà davvero una grande persona. Non abbiate paura dell'amore.

Anche quando aveva compiuto 16 anni.

Hai già guidato in macchina? Saresti sorpresa se la mamma ti dicesse che potevo andare in macchina anche io? Ero abituata a guidare molto in passato. Ma veniva sempre implorata di fermarmi dalle persone che trasportavo, avevano tutte un colorito bluastro, chissà come mai.

Il mio regalo per il tuo compleanno è un'auto di un colore che fa per te. Basta usare la chiave allegata. Ma mi chiedo se ora è considerato un modello vecchio. Non chiamarla 'carretta', ok? La mamma non vede l'ora di poter vedere che viaggi verso vari mondi diversi.

Anche quando aveva compiuto 18 anni.

Mi chiedo se sei sposata ormai. Cosa faccio? Diventare moglie in giovane età è fastidioso in molti modi. Ma tuo figlio sarà sicuramente carino, non importa se è un maschio o una femmina. La mamma lo garantisce. Non intendo dire precipitosamente che fare i genitori è dura, ma ... le cose che hai fatto mi rendevano felice, le cose che hai fatto mi rendevano triste ... voglio che cresca il tuo bambino con questo in mente. Va tutto bene. Indipendentemente da quanto potresti diventare insicura, sono qui. Sarò al tuo fianco. Anche se diventi madre, sei ancora mia figlia, quindi a volte è bene far uscire uno strillo. Ti amo.

Anche quando aveva compiuto 20 anni.

Hai già vissuto 20 anni. Stupefacente! Pensare che il piccolo bambino che è nato da me sarebbe diventato così grande! La vita è davvero estrosa. Sono rattristata dal fatto che non potrei vederti crescere in una giovane donna carina. No, ma io ti proteggerò dal cielo.

Oggi, domani, il giorno dopo; rimarrai sempre una bellezza, mia Ann. Anche se le persone sgradevoli ti scoraggiano, posso affermarlo con un petto gonfio: sei bellissima, la signorina più bella. Abbi fiducia e vai avanti con piena responsabilità nei confronti della società. Sei riuscita a vivere così a lungo perché ti sei presa cura di innumerevoli persone. Questo grazie alla struttura della comunità in cui ti trovi. Sei stato aiutata molto senza saperlo. D'ora in poi, per ripagarlo, per favore, lavora anche per la mia parte.

Sto scherzando, mi dispiace. Sei una gran lavoratrice, quindi dire qualcosa del genere è esagerato. Abbi forza e goditi la vita, mia cara. Ti amo.

Le lettere continuarono a raggiungerla per sempre. Le parole che sua madre aveva scritto venivano recitate nella mente di Ann da una voce che lei ogni tanto dimenticava.

Ai vecchi tempi, i sentimenti di sua madre malata erano stati tutti indirizzati a lei. Ognuno di loro era un futuro biglietto di auguri per la sua amata figlia. Significa che quella di cui Ann era stata gelosa era sé stessa.

"Non esiste una lettera che non debba essere consegnata, giovane padrona"

Le parole di Violet riecheggiarono nelle orecchie di Ann oltre i confini del tempo. Le lettere continuarono a farsi strada, anche se si sposò e ebbe un figlio tutto suo. Lei - una donna dai lunghi capelli neri e ondulati, che viveva in un'enorme villa periferica di sua proprietà, situata lontano dalla città - avrebbe fatto in modo di uscire al mattino in un certo giorno di un certo mese. Aspettava mentre osservava lo scenario che si estendeva davanti a lei.

Mentre le sue orecchie coglievano il rumore della bici cavalcata da un postino vestito con una redingote verde, si alzò in piedi con gli occhi brillanti. La sua figura mentre aspettava con ansia mentre pensava: "È ora? È ora? "Era certamente simile a quello della sua defunta madre. Il postino arrivò alla residenza, consegnandole un enorme pacchetto con un ghigno. Lui, che conosceva i regali che le venivano mandati ogni anno, offriva anche sue parole calde.

«Congratulazioni per il tuo compleanno, signora.»

Rispose con gli occhi castano scuro leggermente bagnati.

«Grazie.»

E alla fine, lei chiese a cosa stava volendo da molto tempo.

«Dimmi, conosci Violet Evergarden?»

L'ufficio postale e l'industria dei ghostwriting avevano una relazione stretta. Una volta che Ann chiese con il suo cuore che batteva, il postino rispose mentre sorrideva.

«Sì, dal momento che è famosa. È ancora in attività. Bene, allora…»

Ann osservò mentre il postino si congedava, accarezzando il regalo con un sorriso. Le sue lacrime lentamente si riversarono. Ancora sorridendo, lei piagnucolò un po'.

Ah ... mamma, hai sentito?

Quella donna stava ancora lavorando come una bambola di scrittura automatica. La persona con cui aveva condiviso parte del suo tempo stava ancora facendo bene, portando avanti la stessa occupazione.

Sono felice. Sono davvero felice, Violet Evergarden.

Da dentro la villa, sentì una chiamata.

«Mamma!»

Si voltò verso la direzione della voce. Qualcuno sventolava dalla finestra in cui si trovava quando osservava sua madre e Violet. Era una ragazza con i capelli leggermente ondulati che assomigliava acutamente ad Ann stessa.

«Un altro regalo da nonna…?»

Ann annuì a sua figlia innocentemente sorridente.

«Sì, è arrivato!»

Rispondendo entusiasticamente, Ann ricambiò il sorriso.

All'interno della casa, sua figlia e suo marito stavano per iniziare la sua festa di compleanno. Doveva tornare di fretta. Piangendo piano, si diresse verso la villa. Mentre lo faceva, era immersa nei suoi pensieri.

Ciao mamma. Prima hai detto che volevi che dessi a mio figlio tutta la felicità che avevi provato una volta, giusto? Quelle parole... mi hanno reso incredibilmente felice. Hanno davvero risuonato con me, è quello che pensavo. Ecco perché farò quello che hai fatto. Questa non è una scusa per vedere quella persona, però. Fa parte del motivo, ma non è il solo. Anch'io ... ho sentimenti che voglio trasmettere. Anche molti anni dopo il nostro primo incontro, ho la sensazione che sicuramente non sarà cambiato nulla. Con i suoi begli occhi e la sua voce che ha un dolce suono, scriverà del mio amore per mia figlia. Violet Evergarden è quel tipo di donna - quella che non delude. Al contrario, era il

tipo di Bambola di scrittura automatica che si vorrebbe essere testimoni di fare ancora una volta il suo lavoro. Quando la rivedrò, la ringrazierò e mi scuserò con lei senza riserve. Dopotutto, non sono più quella ragazza che non poteva fare altro che piangere.

Ann Magnolia non avrebbe mai dimenticato la donna che l'aveva abbracciata quando era una bambina.

...Ricordo...

...Ricordo quando si presentò alla nostra porta...

...Ricordo quando era seduta, in silenzio, a scrivere lettere...

...Ricordo...

...La sua figura gentile e quella di mia madre sorridente...

...Quella parte della mia vita...

...La ricorderò anche dopo la mia morte...